

RESOCONTO STENOGRAFICO

330.

SEDUTA DI LUNEDÌ 31 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	36464	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	36465
Disegni di legge:		PRESIDENTE	36466
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	36506	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	36466
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	36561	Interrogazioni, interpellanza e mozioni:	
Disegni di legge di conversione:		(Annunzio)	36507
(Autorizzazione di relazione orale)	36461	Mozione:	
Proposte di legge:		(Apposizione di firme)	36507
(Annunzio)	36506	Petizioni:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	36506	(Annunzio)	36462
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	36561	Interpellanze e interrogazioni sulla crisi al comune di Roma:	
		(Svolgimento)	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . . . 36466, 36476, 36477, 36478, 36479, 36480, 36481, 36483, 36484, 36485, 36486, 36489, 36491, 36494, 36497, 36498, 36499, 36500, 36501, 36503	Domanda di autorizzazione a proce- dere in giudizio: (Annunzio) 36506
BATTISTUZZI PAOLO (PLI) 36498	Gruppo parlamentare: (Modifica nella costituzione) 36462
CARADONNA GIULIO (MSI-DN) 36499	
CIOCCI CARLO ALBERTO (DC) 36494	Ministro di grazia e giustizia: (Trasmissione di documento) 36507
CURSI CESARE (DC) 36501	
DUTTO MAURO (PRI) 36480, 36486	Richiesta ministeriale di parere parla- mentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978: (Sospensione) 36507
FILIPPINI ROSA (Verde) 36484	
GAVA ANTONIO, <i>Ministro dell'interno</i> . 36480, 36481, 36497, 36498, 36500	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 36507
GRAMAGLIA MARIELLA (Sin. Ind.) 36477, 36478	
MARIANETTI AGOSTINO (PSI) 36500	Ordine del giorno della seduta di do- mani 36504
MELLINI MAURO (FE) 36480, 36489	
MENSURATI ELIO (DC) 36503	
RUSSO FRANCO (Misto) 36473, 36476, 36483	
RUSSO SPENA GIOVANNI (DP) 36497	
RUTELLI FRANCESCO (Misto) . . 36479, 36485	
VELTRONI VALTER (PCI) 36480, 36491	

La seduta comincia alle 17.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 luglio 1989.

(È approvato).

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione dei seguenti progetti di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 229, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile» *(già approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (4037/B);

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1989, n. 238, recante disposizioni urgenti in materia di esonero dall'obbligo di utilizzare sistemi di ritenuta, nonché modifiche ed integrazioni alle leggi 18 marzo 1988, n. 111, e 22 aprile 1989, n. 143» *(già approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (4048/B).

Pertanto le Commissioni riunite VIII (Ambiente) e XII (Affari sociali) e la IX Commissione permanente (Trasporti)

sono rispettivamente autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

BARGONE ed altri: «Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, e alla legge 24 luglio 1985, n. 406, recanti disposizioni sull'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore» (3912) *(con parere della I Commissione)*;

alla IV Commissione (Difesa):

«Aumento del contributo annuo alla Lega navale italiana» (3903) *(con parere della V Commissione)*;

alla VI Commissione (Finanze):

SANNELLA ed altri: «Autorizzazione a vendere all'Istituto autonomo case popolari di Taranto il compendio denominato 'dieci palazzine', appartenente al patrimonio

dello Stato, sito in Taranto» (3959) (*con parere della IV, della V e della VIII Commissione*);

alla VII Commissione (Cultura):

AZZOLINI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 3 febbraio 1963, n. 69, istitutiva dell'Ordine dei giornalisti, per una nuova disciplina dell'accesso e per la formazione professionale» (3790) (*con parere della I e della XI Commissione, nonché della II Commissione, ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento*);

alla VIII Commissione (Ambiente):

PIRO ed altri: «Ulteriore finanziamento dei piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche» (3869) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

DIAZ ed altri: «Norme sull'ammissione del personale femminile nel corpo forestale dello Stato» (4080) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

alla XIII Commissione (Agricoltura):

«Interventi urgenti per la zootecnia» (3929) (*con parere della I, della V, della VI, della X e della XI Commissione*).

Modifica della costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che in data 31 luglio 1989 l'assemblea dei deputati del gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha eletto presidente del gruppo stesso il deputato Vincenzo Scotti.

Al neo presidente formulo gli auguri della Presidenza della Camera.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge:

Giuseppe Feis, da Montecatini Terme

(Pistoia), chiede una revisione costituzionale per l'abrogazione degli articoli 19 e 20 della Costituzione, in tema di libertà religiosa individuale ed associata (234);

Giuseppe Ghidini, da Brescia, chiede una riforma del sistema fiscale e la revisione dell'articolo 53 della Costituzione, per abrogare il principio della progressività del sistema tributario e abolire le imposte vigenti, sostituendole con un'unica imposta proporzionale sui redditi (235);

Leonardo Baso, da Mestre (Venezia), chiede una disciplina legislativa del rapporto di agenzia degli agenti di assicurazione (236);

Vincenzo Terracina, da Inverigo (Como), chiede l'abrogazione dell'obbligo per i conduttori maggiorenni di motoveicoli di usare il casco protettivo all'interno delle aree urbane (237);

Giorgio Ragazzini, da Firenze, e numerosi altri cittadini, chiedono che lo Stato italiano assuma iniziative per la salvaguardia della foresta amazzonica (238);

Vittorio Di Carlo, da Pizzoli (L'Aquila), chiede la modifica di alcuni articoli del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per garantire il diritto di voto dei ricoverati in ospedali e case di riposo (239);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede una revisione dell'articolo 50 della Costituzione, per una più dettagliata disciplina dell'istituto della petizione (240);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede che sia riconosciuta la natura terapeutica e non preventiva delle cure termali a carico dell'INPS, ai fini della corresponsione dell'indennità economica di malattia (241);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede l'abrogazione dell'articolo 166-bis del codice civile, recante il divieto di costituzione di dote (242);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede

che gli automezzi pubblici e in servizio pubblico siano alimentati a gas, ove non siano già a trazione elettrica (243);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede che siano sciolti gli Istituti autonomi delle case popolari e che il patrimonio immobiliare pubblico sia attribuito ad un unico ente (244);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede che i cittadini possano ottenere direttamente i certificati anagrafici grazie ad una tessera personale computerizzata (245);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede l'installazione di nuovi inceneritori e discariche e il potenziamento degli impianti esistenti (246);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede la chiusura delle centrali a carbone di Bastardo e Pietrafitta (Perugia) o la loro riconversione a metano (247);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede che le aziende pubbliche erogatrici di servizi svolgano a domicilio le pratiche degli utenti portatori di *handicap* (248);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede una disciplina legislativa della fecondazione artificiale umana (249);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede l'installazione di semafori sonorizzati per la sicurezza dei non vedenti (250);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede l'istituzione di un ente statale che tuteli le fasce più deboli della popolazione e in particolare i portatori di *handicap* (251);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede la riforma della Società italiana autori ed editori (252);

Paolo Cintolesi, da Carmignano (Firenze), e numerosi altri cittadini, chiedono che sia indetto un referendum consultivo per consentire ai cittadini interessati di esprimersi sulla prospettiva di un trasferimento dei comuni di Carmignano e Poggio a Caiano alla istituenda provincia di Prato (253);

Giuseppe Cassano, da Bari, chiede che la omessa denuncia dei redditi, ferme re-

stando le altre sanzioni restrittive della libertà, sia punita con una sanzione pecuniaria in misura percentuale fissa (254);

Giuseppe Cassano, da Bari, chiede l'adozione di misure per prevenire e reprimere l'uso ai fini privati dei telefoni in dotazione agli uffici pubblici (255);

Giuseppe Cassano, da Bari, chiede misure moralizzatrici per le assunzioni, i concorsi e le retribuzioni negli enti pubblici (256);

Giuseppe Cassano, da Bari, chiede la chiusura di qualsiasi esercizio commerciale negli uffici pubblici e misure per assicurare la assidua presenza dei dipendenti (257);

Giuseppe Cassano, da Bari, chiede una dettagliata regolamentazione del diritto di sciopero (258);

Giuseppe Cassano, da Bari, chiede che le costruzioni edificate in luoghi dove già esistono opere di urbanizzazione primaria siano esentate dal pagamento dei relativi oneri e soggette ad un'unica imposta comunale (259);

Giuseppe Cassano, da Bari, chiede una modifica degli articoli 287 e 288 del codice di procedura civile, prevedendo la facoltà, in caso di rifiuto del giudice, di adire il ministro di grazia e giustizia per la correzione delle sentenze e, in caso di accoglimento del ricorso, l'assoggettamento del giudice alla responsabilità civile (260);

Giuseppe Cassano, da Bari, chiede forti aumenti nei prezzi dei carburanti per sopprimere le tasse di circolazione e l'obbligo assicurativo, e l'istituzione del Ministero della pubblica utilità, con compiti di assistenza previdenziale a favore degli infortunati in incidenti automobilistici (261);

Giulio Mancabelli, da Arco (Trento), chiede modifiche istituzionali per l'effettivo rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, per il ricorso alternato al sistema elettorale proporzionale a scrutinio di lista e a quello maggioritario uninominale, per l'introduzione della sfiducia costruttiva e

in materia di referendum propositivo (262);

Carlo De Benedictis, da Roma, chiede che la facoltà attribuita ai lavoratori, di optare per la prosecuzione della loro opera fino al perfezionamento dell'anzianità contributiva massima utile e comunque non oltre il sessantacinquesimo anno di età (come previsto dall'articolo 6, primo comma, del decreto-legge n. 791 del 1981, convertito, con modificazioni, nella legge n. 54 del 1982), sia riconosciuta indipendentemente dall'avvenuto riscatto del periodo di corso legale di laurea (263).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta del 30 luglio 1989, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Giustizia):

S. 888. — «Conservazione presso gli archivi notarili del secondo originale o della copia delle scritture presentate agli uffici provinciali del pubblico registro automobilistico» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (3962) (*con parere della V e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

III Commissione (Esteri):

S. 1313. — «Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero» (*approvato*

dalla III Commissione del Senato) (3994) (*con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati FERRARI MARTE ed altri: «Istituzione del Consiglio generale dell'emigrazione italiana» (1000), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

È altresì assegnata alla stessa Commissione, in sede legislativa, a norma dell'articolo 77 del regolamento, anche la proposta di legge TREMAGLIA ed altri: «Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero» (3341) (*con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 3994.

IV Commissione (Difesa):

S. 1578. — «Modifiche all'articolo 24 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, recante norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata» (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3896) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze):

S. 1571. — «Adeguamento alle direttive CEE nn. 83/181 e 83/183 concernenti franchigie fiscali applicabili a talune importazioni definitive di beni» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3949) (*con parere della I, della III, della V e della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Cultura):

S. 1580. — «Disposizioni sull'Istituto nazionale di geofisica in Roma» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3947) (*con parere della V e della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 776. — «Estensione dei benefici di cui all'articolo 5 della legge 3 marzo 1971, n. 153, a coloro che abbiano acquisito la cittadinanza italiana per matrimonio o per naturalizzazione» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3948) (*con parere della I, della III e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Attività produttive):

RALLO ed altri; FERRARI MARTE ed altri; GARAVAGLIA ed altri; PERRONE ed altri; DONAZZON ed altri e RIGHI ed altri: «Disciplina dell'attività di estetista» (*già approvato, in un testo unificato, dalla X Commissione della Camera e approvato, con modificazioni, dalla X Commissione del Senato, in un testo unificato, con le proposte di legge di iniziativa dei senatori PETRARÀ ed altri ed ALIVERTI ed altri*) (808-971-1209-1363-1583-1654/B) (*con parere della I, della II e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Lavoro):

S. 1543 — «Norme concernenti il personale sanitario incaricato provvisorio degli istituti e servizi penitenziari» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (3963) (*con parere della I, della II, della V e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

ZOLLA ed altri: «Nuove norme sulla detenzione delle armi, delle munizioni, degli esplosivi e dei congegni assimilati» (1416); FRANCHI ed altri: «Riapertura dei termini di cui all'articolo 36 della legge 18 aprile 1975, n. 110, per la denuncia delle armi e munizioni di cui è consentita la detenzione e per la consegna delle armi da guerra, tipo guerra, munizioni, esplosivi ed altri congegni micidiali» (609); TASSI e TRANTINO: «Abrogazione dell'obbligo di denuncia per la detenzione di armi da punta e da taglio e della limitazione nella detenzione delle armi da fuoco» (3213) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

CAVERI ed altri: «Modifica e integrazione alla legge 5 giugno 1850, n. 1037, concernente la disciplina degli acquisti dei corpi morali» (3297).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Trasporti):

FAUSTI: «Ulteriori norme per la disci-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

plina della costruzione, circolazione e sosta delle autocaravan» (1456).

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, mi oppongo al trasferimento in sede legislativa di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Bassanini darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la richiesta di trasferimento, deliberata dalla IX Commissione (Trasporto), della proposta di legge n. 1456 dalla sede referente a quella legislativa.

(È respinta).

La proposta di legge Fausti n. 1456 resta pertanto assegnata alla IX Commissione (Trasporti) in sede referente.

XI Commissione (Lavoro):

ROSINI ed altri: «Adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra» (1183); PIRO ed altri: «Aggancio automatico delle pensioni privilegiate ordinarie alle pensioni di guerra per quanto concerne gli assegni accessori di cui alla tabella E annessa al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915» (197); FIORI: «Adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra» (1073); ORCIARI ed altri: «Adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra» (2946) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla crisi al comune di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere — premesso che:

il 29 marzo 1989 il sindaco e la giunta municipale di Roma hanno dato le dimissioni dal proprio incarico;

quarantasei consiglieri comunali si sono dimessi per consentire l'autoscioglimento del consiglio;

il sindaco Giubilo non ha mai consentito allo stesso consiglio di ratificare le dimissioni della giunta comunale e le sue personali o di approvare quelle dei quarantasei consiglieri;

il 20 luglio, dopo mesi in cui il sindaco ha continuato ad emanare ordinanze senza il controllo del consiglio comunale, il prefetto ha iniziato le procedure per lo scioglimento dell'assemblea municipale e ha nominato il commissario provvisorio —

per quale motivo non abbia ancora sottoposto al Capo dello Stato il relativo decreto e non abbia ancora provveduto alla fissazione delle elezioni comunali da tenersi, a termini di legge, entro novanta giorni dal provvedimento di sospensione del consiglio comunale.

(2-00593)

«Russo Franco, Capannà, Ronchi, Tamino».

(26 luglio 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno per conoscere:

per quali motivi non sia ancora stato predisposto e proposto alla firma del Presidente della Repubblica il decreto di scioglimento del consiglio comunale di Roma,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

nonostante che molti mesi siano trascorsi dalla presentazione delle dimissioni del sindaco, della giunta e di oltre la metà dei consiglieri;

quali iniziative abbia assunto e quali direttive abbia impartito al prefetto di Roma al fine di garantire il rispetto delle disposizioni di legge che impongono di fissare la data delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale non oltre novanta giorni dal verificarsi delle condizioni che rendono necessarie le elezioni o, comunque, dalla sostituzione, anche provvisoria, dei consigli con commissari;

se, dopo l'inammissibile e ostruzionistico comportamento del sindaco dimissionario che ha per mesi omesso la doverosa convocazione del consiglio per la presa d'atto delle dimissioni della maggioranza dei consiglieri, e dopo l'altrettanto censurabile comportamento della giunta dimissionaria che ha adottato delibere di spesa per ingentissimi importi in illegittima sostituzione di un consiglio impossibilitato a riunirsi per l'illegittima omissione della sua convocazione da parte del sindaco, non ritenga necessario e doveroso restituire senza indugio agli elettori romani, a norma di legge, ogni decisione sulla soluzione della crisi dell'amministrazione capitolina;

se, a maggior ragione, ciò non appaia necessario, in vista delle impegnative decisioni che andranno adottate in vista di imminenti scadenze (mondiali di calcio, Roma capitale), le quali non possono che essere assunte da organi amministrativi pienamente rappresentativi e legittimati dal voto degli elettori;

se, infine, non ritenga necessario evitare il sospetto che disinvolti aggiramenti e clamorose violazioni di legge siano consentite a Roma solo perché posti in essere nell'interesse di amici e seguaci del Presidente del Consiglio testé nominato;

se, inoltre, non ritenga necessario richiamare il commissario nominato per reggere l'amministrazione comunale di Roma al rigoroso rispetto delle norme di

legge che limitano i suoi poteri e le sue competenze.

(2-00595).

«Bassanini, Mattioli, De Julio, Scalia, Cederna, Filippini Rosa, Gramaglia, Procacci, Beebe Tarantelli, Guerzoni».

(26 luglio 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere — premesso che

l'ex sindaco di Roma, Pietro Giubilo, il 29 marzo comunicava di volersi dimettere in seguito alla comunicazione giudiziaria per interessi privati in atti d'ufficio ricevuta dal giudice istruttore Armati, che sta conducendo un'indagine sugli appalti delle mense scolastiche;

nonostante questa dichiarazione e nonostante le dimissioni della maggioranza dei consiglieri del comune di Roma (46 su 80), Pietro Giubilo ha continuato a rivestire la carica di sindaco, non solo ignorando e tergiversando sulle richieste di convocazione avanzate a termine di regolamento da un terzo dei consiglieri, ma gestendo in modo assolutamente senza precedenti le proprie prerogative, in particolare quelle relative alla convocazione della giunta in sede deliberante;

in tal modo, con un sindaco e un consiglio comunale dimissionario sono state approvate a Roma innumerevoli delibere per il valore di centinaia di miliardi;

nonostante che contro Giubilo sia stato richiesto l'intervento del prefetto, del ministro dell'interno e perfino del Presidente della Repubblica, nessuno di coloro che erano titolati per farlo ha preso i dovuti provvedimenti, consentendo così situazioni che oltrepassano i limiti della legalità giuridica e della correttezza politica: si è financo riusciti a far approvare in sette ore ad una giunta ridotta ai soli assessori democristiani ben 1.200 delibere per 1.500 miliardi;

il 20 luglio il sindaco Pietro Giubilo è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

stato sostituito dal commissario Barbato —:

quali siano i motivi che hanno causato il ritardo nella nomina del commissario in sostituzione del sindaco Giubilo;

se e quali controlli si intenda effettuare nell'attività svolta dall'ex sindaco Giubilo;

cosa si intenda fare per garantire il pieno rispetto della normativa vigente e quindi per garantire il rinnovo del consiglio comunale di Roma entro i novanta giorni previsti dalla legge.

(2-00596).

«Rutelli, Aglietta, Faccio, Vesce».

(26 luglio 1989).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che

il consiglio comunale di Roma è rimasto paralizzato per molti mesi senza che potesse prendere atto delle dimissioni del sindaco, avvenute il 29 marzo dopo lo scandalo delle mense scolastiche;

veniva del tutto trascurata la richiesta di autoconvocazione del consiglio comunale, firmata da più della metà dei consiglieri;

di fronte ad un consiglio comunale che si era di fatto autosciolto per le dimissioni di quarantasei consiglieri comunali e che non veniva convocato dal prefetto, la giunta con la presenza di un ridottissimo numero di componenti il 12 luglio ha adottato 1.200 delibere, per un importo di circa 1.500 miliardi, usando i poteri del consiglio ex articolo 140;

il 20 luglio il prefetto di Roma ha disposto la sospensione del consiglio nominando un commissario;

la legge stabilisce che entro novanta giorni dalla nomina del commissario si

svolgano le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale;

senza organi rappresentativi e democratici la città si trova di fronte ad appuntamenti programmatici di enorme rilievo, quali quelli inerenti agli interventi per Roma capitale, e ad eventi internazionali quali i mondiali di calcio del giugno 1990 —:

per quali ragioni il prefetto non abbia promosso la convocazione del consiglio comunale, come previsto nei poteri concessigli dalla legge;

quale validità giuridica possano avere delibere assunte per «motivi d'urgenza» con i poteri di un consiglio comunale che non poteva essere convocato;

quando intenda fissare la data delle elezioni anticipate;

se non sia opportuno e razionale evitare di trascinare una situazione precaria, dubbia sul piano della legittimità e sicuramente conflittuale, fino alla vigilia dei mondiali del '90 rovinando, oltre alla credibilità ed oggettività delle regole democratiche, anche il prestigio della città e della nazione, sottoposte ad un giudizio critico di tutto il consesso internazionale.

(2-00597)

«Dutto».

(26 luglio 1989)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

nell'autunno 1988 da più parti (verdi, PCI, associazioni di genitori) sono inoltrate alla procura della Repubblica richieste d'indagini sull'assegnazione degli appalti e sulla gestione delle mense scolastiche degli istituti comunali;

il 13 gennaio 1989 il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati invia ventidue comunicazioni giudiziarie,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

una delle quali diretta anche al sindaco di Roma Pietro Giubilo;

nel febbraio 1989 il sindaco Giubilo è ricevuto dal Pontefice, che definisce Roma una città con angoli da capitale del terzo mondo;

il 23 marzo 1989 Giubilo riceve un mandato di comparizione per interesse privato in atti d'ufficio e comunica ai giornalisti che intende dimettersi; si dimette anche l'avvocato generale del comune di Roma, Nicola Carnevale; nel frattempo mandati di comparizione vengono inviati anche ad ex assessori, alle ditte che gestivano le mense scolastiche, ad ex consiglieri d'amministrazione dell'ente comunale di consumo;

il 3 aprile 1989 il consigliere verde Paolo Guerra inizia uno sciopero della fame per chiedere che il consiglio comunale discuta delle dimissioni di Giubilo; la richiesta viene sostenuta da un terzo dei consiglieri che a norma di regolamento chiedono entro dieci giorni la convocazione del consiglio su questo argomento; il PCI avanza la candidatura di Enzo Forcella a sindaco della città;

Giubilo non rispetta i termini previsti dal regolamento per la convocazione del consiglio, che invece avviene per il giorno 27 aprile ed è preceduta da un incontro dei responsabili del pentapartito che non riescono a trovare un accordo sulla crisi in atto; il consiglio si svolge (anche se i rappresentanti della DC non intervengono), ma il sindaco non introduce l'argomento delle proprie dimissioni;

non si riesce a discutere delle dimissioni del sindaco neppure nelle sedute consiliari del 2 e del 4 maggio 1989 ed i gruppi di opposizione sono battuti sulla richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata per vanificare il tentativo messo in atto da Giubilo per prendere tempo (avvalendosi del proprio diritto di stabilire l'ordine del giorno delle sedute, l'argomento della crisi era sempre posto in modo tale da non poter essere discusso per ragioni di tempo);

il 15 maggio Giubilo viene interrogato dal giudice istruttore Cudillo;

la riunione del consiglio comunale del 23 maggio viene rinviata perché i consiglieri democristiani fanno mancare il numero legale;

nella seduta del 24 maggio il sindaco Giubilo propone di anticipare alle 18 la fine della riunione del consiglio per consentire la visione della finale della Coppa dei campioni; durante la seduta vengono denunciate gravi scorrettezze nel conteggio delle votazioni su alcune delibere; il consiglio si protrae solo sino alle 17,30; durante la seduta trentanove consiglieri (PCI, DP e verde) chiedono lo scioglimento del consiglio;

il 27 maggio i 7 consiglieri missimi aderiscono alla richiesta di scioglimento del consiglio comunale di Roma creando quindi su questo una maggioranza: 46 consiglieri su 80;

il 28 maggio il CORECO chiede la convocazione del consiglio per l'approvazione del bilancio di previsione 1989; il consigliere Guerra sollecita l'intervento del prefetto;

il 2 giugno la giunta approva le delibere sui mondiali;

il 6 giugno manca la maggioranza per l'approvazione del bilancio di previsione 1989;

il 7 giugno il PRI non partecipa alla giunta convocata per l'approvazione di numerose delibere urgenti; l'avvocatura blocca la nomina del presidente dell'USL RM 4 perché di competenza del consiglio;

tra il 20 ed il 27 giugno i rappresentanti del PCI, del PSI e del PRI si recano dal prefetto di Roma per riferire sull'anomala situazione del comune;

il 24 giugno viene nominato un commissario per il bilancio ed il prefetto diffida il sindaco Giubilo;

il 1° luglio viene presentata dal consigliere Guerra una nuova denuncia contro

Giubilo per omissione d'atti d'ufficio ed abuso di potere; lo stesso giorno un terzo dei consiglieri richiede la convocazione del consiglio comunale;

il comunista Prisco presenta alla procura della Repubblica una denuncia analoga a quella presentata da Guerra;

il 4 luglio Paolo Guerra scrive al Presidente della Repubblica e chiede di essere ricevuto con una delegazione del suo gruppo per riferire della gravissima situazione in cui versa il comune di Roma; contemporaneamente il PSI restituisce a Giubilo le deleghe dei suoi assessori ed il PCI, appoggiato dai verdi, chiede il commissariamento del comune e le elezioni anticipate;

sempre il 4 luglio *l'Osservatore romano* pubblica un articolo di censura nei confronti di Giubilo; dure critiche vengono espresse anche dalla CGIL e dal democristiano Cabras;

il 5 luglio il PRI ed il PLI dichiarano che non parteciperanno a nessun'altra riunione di giunta; il consigliere Guerra inizia un nuovo sciopero della fame per chiedere l'autoscioglimento del consiglio e chiede a Cossiga d'intervenire nei confronti del prefetto Voci che si era dichiarato contro l'autoscioglimento ma a favore del commissariamento; dure proteste dei comunisti e dei socialisti;

il 7 luglio l'ex sindaco di Roma Ugo Vetere avanza per conto del PCI la richiesta di rimozione dall'incarico del prefetto Voci;

il 10 luglio, tra vivissime proteste delle opposizioni, il sindaco Giubilo dichiara che prima di andarsene avrebbe convocato ancora una volta la giunta;

il 12 luglio la giunta viene convocata e ad essa partecipano solo i rappresentanti democristiani, che in sette ore approvano 1.200 delibere per una spesa di 1.500 miliardi;

il 14 luglio il PCI diffida il CORECO dal ratificare le delibere della giunta Giubilo;

il 14 luglio il segretario nazionale del PCI, Achille Occhetto, scrive al Presidente della Repubblica per denunciare l'ormai insostenibile e non prorogabile situazione del comune di Roma; lo stesso giorno venti consiglieri (dei gruppi PCI, lista verde, DP, verdi arcobaleno, sinistra indipendente) consegnano alla procura della Repubblica il seguente esposto:

«Dopo la richiesta già fatta il 26 maggio 1989 da 39 consiglieri comunali e quella contenuta nella lettera del 29 maggio 1989 di dimissioni dal consiglio di 46 componenti dello stesso, il 30 giugno 1989 oltre un terzo dei consiglieri comunali ha chiesto per la terza volta, ai sensi dell'articolo 124 del testo unico della legge comunale e provinciale n. 148 del 4 febbraio 1915, la convocazione del consiglio comunale per la presa d'atto delle loro dimissioni. Poiché anche questa volta il termine dei 10 giorni previsto dalla normativa vigente è stato violato, avendo il sindaco ommesso di provvedere alla richiesta dei consiglieri, sembra ovvio dedurre che l'omissione debba inquadrarsi nella fattispecie prevista e punita dall'articolo 328 del codice penale. A giudizio dei sottoscritti consiglieri comunali la vicenda sopra descritta deve però essere valutata non soltanto in relazione al fatto materiale omissivo, ma nel contesto di comportamenti che sembrano chiaramente denotare un interesse personale, nel senso previsto dall'articolo 324 del codice penale. È noto ormai a tutti che il sindaco del comune di Roma, Pietro Giubilo, ha presentato fin dal 29 marzo 1989 le sue dimissioni dall'incarico — unitamente agli altri membri della giunta municipale — a seguito delle vicende giudiziarie relative agli appalti per le mense scolastiche. Sin dalla presentazione delle dimissioni, è apparso evidente che il sindaco, utilizzando il suo potere di predisporre l'ordine del giorno della assemblea consiliare, ha tentato in ogni modo, anche ricorrendo a pretesti ingannevoli, che siamo pronti a documentare, ma di cui ha parlato ampiamente la stampa, di impedire la presa d'atto delle sue dimissioni. In effetti, malgrado alcune sedute del consiglio comunale, non è stato

possibile né discutere, né tanto meno prendere atto delle dimissioni del sindaco e della giunta. Si è bloccata, così, la ricerca, nella sede istituzionale propria, di soluzioni di governo alternative. Allo scopo di impedire un progressivo degrado della istituzione democratica comunale, con grande atto di responsabilità, ben 46 consiglieri comunali su 80 hanno formalmente presentato le dimissioni in data 29 maggio 1989. In tal modo il Consiglio si sarebbe autosciolto e i cittadini sarebbero stati chiamati a votare, ai sensi della normativa vigente, entro tre mesi dall'autoscioglimento. Un atto politico ed istituzionale quale la presentazione in massa delle dimissioni coinvolge il diritto dei singoli consiglieri a decidere le sorti del governo della città, il diritto a partecipare nelle forme possibili al governo della città, il diritto-libertà di rinunciare al mandato elettivo. Tale atto presuppone altresì il rispetto della volontà degli elettori che hanno eletto i consiglieri comunali ed il conseguente loro diritto a veder rispettate le decisioni assunte dai medesimi consiglieri. In nessun caso, pertanto, sarebbe stato possibile impedire la presa d'atto delle dimissioni dei consiglieri senza violare patentemente i cardini dell'ordinamento comunale. Così stando le cose occorre esaminare se il comportamento omissivo del sindaco trovi causa in un interesse personale di carattere politico o pratico ed in particolare se l'oggettiva impossibilità di decidere in cui è stato posto il consiglio comunale e l'impossibilità di prendere atto dello scioglimento dell'organo collegiale non concretizzino l'ipotesi prevista e punita dall'articolo 324 del codice penale. Non va infatti dimenticato che la funzione del ruolo del sindaco nei rapporti con il consiglio comunale, di cui il sindaco stesso è presidente, è caratterizzata da una necessaria terzietà rispetto agli interessi personali diretti o di partito. Il sindaco non soltanto deve compiere gli atti che la legge attribuisce al suo poterdovere, ma ha inoltre il dovere giuridico di mantenere nei confronti del consiglio e dei consiglieri, in quanto presidente e custode delle norme di funzionamento del consi-

glio, una assoluta imparzialità. In conclusione, per responsabilità diretta dell'onorevole Pietro Giubilo, le cose al comune di Roma hanno superato da tempo ogni limite di sopportabilità: l'interesse e l'aperta prevaricazione di una sola persona e del gruppo assolutamente minoritario che gli sta dietro sono riusciti ad impedire l'esercizio dei diritti politici fondamentali della maggioranza dei consiglieri (ipotesi prevista come autonomo reato dall'articolo 294 del codice penale) e il funzionamento degli stessi organi comunali. Se vi è dunque un caso in cui si rende necessaria e indifferibile la misura della sospensione del pubblico ufficiale ad opera del giudice penale (articolo 140 del codice penale), questo è ormai il caso dell'onorevole Pietro Giubilo. In tal senso la pregheremmo di avanzare richiesta»:

con varie motivazioni la giunta comunale, espressione di un sindaco e di un consiglio dimissionari, ha varato le più disparate delibere: dall'ampliamento della linea A della metropolitana (con uno stanziamento di 980 miliardi) all'acquisto di 6 mila *collants* per le donne in servizio nella polizia urbana, dal raddoppio di parte della via Olimpica all'acquisto di 100 quintali di conigli surgelati per lo zoo, dalla concessione di un giorno straordinario di congedo per i donatori di sangue dipendenti del comune alla preselezione di sedici ditte per una gara d'appalto per la costruzione di parcheggi —:

per quali motivi il prefetto non sia intervenuto per far rispettare la volontà espressa dalla maggioranza del consiglio comunale, cioè da ben quarantasei consiglieri su ottanta, fin dal 27 maggio, ed abbia quindi consentito l'affermarsi di una situazione di gravissima violazione di norme regolamentari e legislative;

quali provvedimenti intenda quindi eventualmente prendere nei confronti di chi si è dimostrato inadempiente non solo rispetto a norme ben precise, ma anche nei confronti della volontà degli elettori;

se intenda impegnarsi per garantire il rispetto della legge e della volontà espressa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

dagli elettori, permettendo che le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale si tengano entro i novanta giorni previsti dalla legge, e cioè entro l'autunno 1989.

(2-00598)

«Calderisi, d'Amato Luigi, Melini, Modugno, Pannella, Stanzani Ghedini, Teodori, Zevi».

(26 luglio 1989).

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

la maggioranza assoluta dei consiglieri comunali di Roma si è dimessa per protesta nei confronti di alcuni gravi e illegittimi comportamenti del sindaco ed è stato insediato il commissario prefettizio con i poteri sostitutivi di sindaco, giunta e consiglio comunale;

il Presidente della Repubblica ha firmato il 27 luglio il decreto di scioglimento del consiglio comunale di Roma e la nomina del commissario straordinario —:

quali iniziative abbia assunto perché le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale si tengano non oltre i novanta giorni, previsti dalla legge, a partire dal verificarsi delle condizioni che rendono necessarie le elezioni medesime, condizioni che a Roma si sono già determinate;

quali direttive abbia impartito perché il commissario si attenga strettamente ai limiti delle sue attuali funzioni e non assuma iniziative dirette a condizionare lo sviluppo della capitale, iniziative che non possono che competere ad un consiglio e ad una giunta nella pienezza delle loro funzioni;

se non ritenga che la gravità della situazione venuta a determinarsi nella capitale per esclusiva responsabilità dell'ex sindaco Giubilo non imponga da parte di ogni autorità di governo decisioni chiare, ra-

pide e pienamente rispettose dei principi di legalità e di democrazia.

(2-00601).

«Zangheri, Veltroni, Picchetti, Colombini, Pinto, Nicolini».

(27 luglio 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno per sapere:

se nelle procedure per la sospensione, prima, e per lo scioglimento, successivamente, del consiglio comunale di Roma vi siano stati ritardi od omissioni;

se gli atti deliberativi assunti in via d'urgenza dalla giunta comunale di Roma, successivamente alle dimissioni del sindaco, siano da considerarsi legittimi.

(2-00604).

«Ciocci Carlo Alberto, Fiori, Ciccardini, Costa Silvia, Cursi».

(30 luglio 1989).

e delle seguenti interrogazioni:

Arnaboldi e Russo Spena, al ministro dell'interno, «per sapere - premesso che:

il consiglio comunale di Roma a seguito delle dimissioni del sindaco e della giunta, annunciate il 29 marzo scorso, non ha più svolto alcuna attività deliberativa;

quarantasei consiglieri comunali si sono dimessi per ottenere l'autoscioglimento della assemblea capitolina;

il sindaco non ha consentito al consiglio di ratificare le proprie dimissioni e quelle della giunta, né di approvare le quarantasei dimissioni;

il 20 luglio il prefetto di Roma ha attivato le procedure per lo scioglimento del consiglio comunale procedendo alla sospensione di tutti i suoi rappresentanti —:

per quali motivi non ha ancora sottoposto al Presidente della Repubblica il decreto di scioglimento del consiglio stesso, né ha provveduto a fissare la data delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

elezioni anticipate previste, per legge, entro novanta giorni dalla sospensione del consiglio» (3-01837).

(26 luglio 1989).

Battistuzzi, al ministro dell'interno, «per sapere,

in relazione alle procedure di scioglimento del consiglio comunale di Roma e alla nomina di un commissario prefettizio, con "pieni poteri", quali siano gli intendimenti del Governo circa la fissazione della data per l'elezione del nuovo organo democratico della Capitale» (3-01838).

(26 luglio 1989)

Caradonna, Pazzaglia, Fini, Rauti e Marceratini, al ministro dell'interno, «per conoscere — premesso che:

il 20 luglio 1989 il prefetto di Roma ha nominato un commissario straordinario temporaneo del comune di Roma, senza provvedere, nello stesso tempo, allo scioglimento del consiglio comunale dal quale si è dimessa la maggioranza dei consiglieri;

è indispensabile comunque indire le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Roma entro il 19 ottobre 1989, cioè entro novanta giorni dalla nomina del commissario —:

i motivi per i quali il Governo non abbia adempiuto all'obbligo di far sciogliere da tempo il consiglio comunale di Roma;

se non ritenga di provvedervi immediatamente, o in ogni modo se non ritenga di dover garantire fin d'ora l'effettuazione delle elezioni entro il 19 ottobre 1989» (3-01841).

(26 luglio 1989)

Marianetti, Piermartini e Rotiroti, al ministro dell'interno, «per sapere — premesso che sono noti al Governo, perché più volte illustrati al ministro dell'interno ed al

prefetto di Roma, gli sviluppi della crisi al comune di Roma;

preso atto che è stato firmato dal Capo dello Stato il decreto di scioglimento del consiglio comunale —:

quale sia il suo orientamento circa la data di svolgimento delle elezioni per il rinnovo consiliare, sia in rapporto ai termini di legge, sia soprattutto in riferimento alla necessità di ripristinare in tempi più brevi le condizioni di normalità istituzionale attraverso il consenso democratico degli elettori» (3-01844).

(27 luglio 1989).

Fiori, Ciocci Carlo Alberto, Ciccardini, Costa Silvia e Cursi, al ministro dell'interno, «per sapere —

premessi che tra gli impegni programmatici del Governo figura la sollecita approvazione della legge di riforma delle autonomie locali e la eventuale revisione del sistema elettorale degli enti locali —:

in relazione alle procedure di scioglimento del consiglio comunale di Roma ed alla nomina di un commissario straordinario, quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla fissazione della data delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale;

se si ritenga che il termine di novanta giorni per la indizione dei comizi debba essere rispettato, ovvero che lo stesso possa essere prorogato, così come previsto dalla legge, per altri novanta giorni» (3-01850).

(30 luglio 1989)

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Russo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00593.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, nel presentare la nostra interpellanza, al pari di quanto hanno inteso fare anche gli altri

collegli, non abbiamo voluto porre in essere un atto prevaricatore nei confronti dell'autonomia del comune di Roma, né abbiamo fatto ricorso alla Camera dei deputati e, prima, al Presidente della Repubblica per coartare in qualche modo gli ambiti di autonomia del consiglio comunale o della giunta comunale di Roma.

Ritengo infatti che il pluralismo delle istituzioni sia un bene per il nostro ordinamento e che le autonomie debbano quindi non solo tollerarsi reciprocamente ma avere degli ambiti di competenza esclusiva, in modo che effettivamente la nostra società possa esprimere una pluralità di interessi e che siano così salvaguardati quelli a mio avviso fondamentali delle comunità locali.

Il ricorso alle interpellanze, le pressioni, le proposte, gli appelli al Presidente della Repubblica, nel caso del consiglio comunale di Roma, hanno avuto luogo, purtroppo, in concomitanza con analoghi episodi verificatisi in altre regioni italiane (penso alla Calabria, alla Campania), in cui giunte dimissionarie hanno continuato a governare — o a «sgovernare» — senza tener conto della volontà degli eletti e dell'esigenza di far ricorso agli elettori.

Il caso romano — a nostro avviso — ha sorpassato tutti i limiti: giustamente, quindi, la Conferenza dei capigruppo ed i collegli che hanno presentato interpellanze ed interrogazioni hanno fatto in modo che in quest'aula si potesse svolgere un dibattito per fare chiarezza, se non altro chiarezza politica, sulle vicende del comune di Roma.

C'è una data, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, che dobbiamo tenere ben presente nell'odierno dibattito: quella del 29 maggio di quest'anno, in cui 46 consiglieri del comune di Roma hanno inviato una lettera nella quale rassegnavano le proprie dimissioni. A quel punto il consiglio comunale si sarebbe dovuto sciogliere, a condizione che — come vuole la norma — lo stesso consiglio avesse accolto le dimissioni presentate.

Qui cominciano le piccole manovre di Giubilo, definito, non da me ma dall'onorevole Bodrato (comunque si tratta di una

definizione che accetto e che faccio mia), governatore di Roma, in ricordo di altri tempi e senza alcun riferimento ai suoi trascorsi politici.

Come dicevo, a questo punto cominciano le piccole furbizie del sindaco Giubilo, il quale, nel momento in cui convoca il consiglio comunale, lo fa predisponendo l'ordine del giorno in modo tale da ritardare continuamente la discussione sulle dimissioni dei 46 consiglieri.

Non dobbiamo dimenticare, onorevole Gava e onorevole Fausti, che quella del sindaco è una figura istituzionale. Com'è noto, il sindaco presiede il consiglio comunale ed in questa sua funzione in qualche modo dovrebbe garantire una terzietà nella gestione dello stesso consiglio. È vero che abbiamo una figura che assomma in sé diverse funzioni esecutive e di garanzia: proprio per questo, sensibilità politica ed istituzionale richiederebbe ad un sindaco di garantire in qualche modo, soprattutto in casi come questo, di fungere da organo di garanzia per il consiglio e, a maggior ragione, per i cittadini.

Si presti attenzione a questa furbizia: il sindaco Giubilo ha convocato più volte il consiglio comunale (ho qui davanti a me gli ordini del giorno relativi a quelle sedute) ma, facendo leva sulla sua funzione di presidente, ha predisposto gli ordini del giorno in maniera veramente furba, in modo tale che non si giungesse mai alla discussione delle dimissioni presentate dai 46 consiglieri.

Il 27 aprile scorso, in presenza di 38 consiglieri comunali dimissionari, il sindaco Giubilo ha convocato la giunta con al primo punto dell'ordine del giorno l'approvazione del bilancio consuntivo, al secondo la discussione di cinquecento delibere di autorizzazione a stare in giudizio e al terzo le dimissioni dei consiglieri comunali.

Altra furbizia messa in atto da Giubilo consiste nel fatto che, nonostante — come saprete — le sedute dei consigli comunali solitamente vadano avanti ad oltranza, egli ne stabiliva ogni volta la durata. E il 27 aprile stabili che non si potesse andare oltre le quattro ore.

Il consiglio comunale è stato convocato ancora una volta nei primi giorni di maggio e sono state fatte slittare dal terzo al quinto punto all'ordine del giorno le dimissioni dei consiglieri.

Segue la convocazione di Giubilo da parte del giudice Cudillo. Il 23 maggio, inoltre, la democrazia cristiana — quindi non siamo di fronte solo alla protervia, alla testardaggine, agli interessi di corrente e di capo andreottiano della DC romana del sindaco — fa mancare il numero legale in modo da far saltare la seduta.

Nelle giornate tra il 24 ed il 27 maggio viene raggiunta la soglia della maggioranza più uno dei consiglieri: a quel punto sarebbe bastato semplicemente convocare il consiglio comunale, prendere atto delle dimissioni, far scattare l'autoscioglimento e chiamare i cittadini alle urne. Nonostante i mesi persi, nonostante le manovre poste in essere, questo sarebbe stato un atto istituzionalmente corretto e politicamente responsabile, con il quale Giubilo avrebbe potuto presentare la propria immagine o la propria cattiva immagine e comunque sostenere di fronte alla città che egli, testardo, avrebbe voluto agire per la città e per i mondiali, ma che i 46 consiglieri non glielo avevano permesso. Invece ciò non accade: si va oltre la fine del mese di maggio ed avviene un fatto gravissimo che chiama in causa, onorevole ministro dell'interno, responsabilità del prefetto e del presidente del CORECO, perché la giunta, senza più convocare il consiglio, passa alla approvazione di delibere estremamente importanti e relative all'impiego di centinaia e centinaia di miliardi.

In un primo momento è la giunta a far questo, ma successivamente, signor ministro e onorevole Fausti, non si tratta più della giunta, perché gli assessori socialisti restituiscono le deleghe ed essa non trova neanche più una scusa di carattere politico al suo operato (quale poteva essere la solidarietà dei partiti, in mancanza di quella, venuta meno, del consiglio).

Faccio rilevare come, in un momento in cui si discute delle autonomie locali e si vuole ovviare alla anomalia per la quale possono essere rassegnate le dimissioni

degli assessori senza che ciò comporti quelle del sindaco (e la legge consente ancora che ciò avvenga), pur non esistendo più politicamente il pentapartito, pur essendovi stato il distacco del partito repubblicano, il 25 di giugno la giunta si riunisca ancora una volta, approvando 300 delibere per una spesa di 500 miliardi.

A tal punto la situazione si fa sempre più chiara anche per chi ha sostenuto Giubilo in alto loco ed al di là del Tevere; la giunta appare infatti sempre più come un vero e proprio comitato di affari. Il 4 luglio quindi vi è l'attacco del Vaticano e qualcosa comincia a traballare.

E il Vaticano non rappresenta soltanto i legami che Poletti aveva con i sindaci Signorello e Giubilo; il Vaticano significa oggi a Roma qualcos'altro perché non può esimersi dall'ascoltare le voci dell'azionismo cattolico, del volontariato cattolico, non può non ricordare cosa significhi per Roma monsignor Di Liegro. Il Vaticano non può assistere allo sfascio di questa città, pur avendo assistito a scandali che hanno premiato altre componenti affaristiche del mondo cattolico.

Che cosa hanno fatto il prefetto Voci ed il Ministero dell'interno fino a questo punto, fino al 25 giugno? Nulla! Eppure vi erano state le pressioni, gli appelli, la mobilitazione dell'intellettualità democratica e quella dei consiglieri dell'opposizione comunista, verde e verde arcobaleno. Nonostante si siano mobilitate anche forze esterne al consiglio comunale nulla si è mosso. E in proposito ho citato il CORECO perché in quest'aula non si può non ricordare che questo ha un presidente andreottiano e che il prefetto chiamato a gestire questa fase, Barbato, è anch'egli andreottiano.

In questo momento, comunque, mi interessa fare qualche osservazione sul presidente del CORECO. Il 12 luglio (lo sa bene Marianetti: lo sa non perché partecipasse alla giunta, naturalmente, ma perché ha anch'egli appreso l'accaduto dai giornali), presenti Giubilo e otto assessori democristiani, oltre ad un assessore in gravi condizioni fisiche, tenuto in giunta per sette ore, si sono approvate delibere per 1.200 mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

liardi! Allora, il comitato di affari a favore di chi delibera?

Ho già avuto modo di ricordare in quest'aula, ma voglio ribadirlo, che tali delibere sono state assunte a favore delle grandi imprese edili, delle aziende di Stato, della FIAT. Se vuole, onorevole ministro dell'interno, ho qui una mappa del comitato di affari romano, dalla quale si può capire chi controlla a Roma le grandi opere: non più la giunta, che — come dicevo — ha appaltato ai grandi gruppi economico-finanziari tale potere, ma la FIAT, l'Italstat e raggruppamenti di imprese che ruotano intorno a tali gruppi finanziari.

Allora, onorevole ministro dell'interno, a Roma ci troviamo di fronte ad un caso di ordine pubblico; ci troviamo di fronte ad un nuovo scempio al quale sta andando incontro questa città, capitale d'Italia...

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Franco Russo, sarebbe...

FRANCO RUSSO. Mi riferisco a lei, che dovrebbe avere responsabilità e sensibilità politica... E mi aspetto che nella sua replica possa dire qualcosa al riguardo!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Solo per ragioni di ordine pubblico si potrebbero rinviare le elezioni!

FRANCO RUSSO. Le ragioni di ordine pubblico le dirò io quali sono in realtà, onorevole ministro! Anzitutto, abbiamo...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non c'è bisogno di riscaldarsi!

FRANCO RUSSO. Ci riscaldiamo eccome, anche se qui fa freddo, Presidente!

Le faccio un esempio molto banale. Qui si tratta di usufruire di centinaia di miliardi deliberati da una giunta, neppure da un consiglio comunale! Non è ordine pubblico questo? Non si tratta di ordine pubblico quando otto persone hanno accordi diretti con le grandi imprese italiane, al di fuori del consiglio comunale, cioè senza garanzia democratica? Siamo andati oltre

l'affare FIAT-Fondiar-Gardini di Firenze! Almeno in quel caso c'è stato un consiglio comunale che ha discusso del problema, c'è stata una forza politica che ha potuto dire i suoi «no»; e i cittadini sono stati ascoltati!

Qui a Roma, onorevole ministro, siamo di fronte ad una giunta che ha fatto il bello ed il cattivo tempo! E non parlo di misfatti — come l'affare mense — che sono di competenza della magistratura; sto parlando di delibere che devono passare attraverso il CORECO! Ma, siccome il CORECO è presieduto da un andreottiano e siccome Giubilo appartiene anch'egli alla corrente andreottiana, mi chiedo se sia possibile fermare lo scempio di questa città. Non possiamo poi parlare delle funzioni di Roma, capitale europea! Comunque, signor ministro, le ripeto che poi le fornirò la mappa dei poteri a Roma.

Il 12 luglio è successo questo...

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, le resta un minuto.

FRANCO RUSSO. La ringrazio, signor Presidente: sto per terminare.

Ora ci troviamo di fronte ad un prefetto che ha compiti molto limitati, che non ha un ruolo politico capace di far decantare alcuna situazione, ma deve semplicemente applicare la legge e portare la città al voto in autunno.

I tempi sono stretti? Io penso che la città abbia aspettato abbastanza; ritengo anche che ci sia quella città degli incolpevoli che non è solo della sinistra, non è solo dell'opposizione, ma è invece un mondo che può offrire oggi un tessuto di rinnovamento, un mondo che il 18 luglio ha inscenato una manifestazione, una delle tante, sotto il Campidoglio. Noi ci aspettiamo che ci sia un accordo di garanzia istituzionale perché Roma possa giungere alle urne e perché i cittadini possano rinnovare il loro consiglio comunale.

Le questioni dell'area metropolitana e dell'autorità straordinaria verranno esaminate in una seconda fase. Per il momento questa città merita di poter eleggere un nuovo consiglio comunale nella spe-

ranza che i cittadini romani riescano a far fuori i rappresentanti di questo comitato di affari.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramaglia ha facoltà di illustrare l'interpellanza Basanini n. 2-00595, di cui è cofirmataria.

MARIELLA GRAMAGLIA. Signor Presidente, signor ministro, il gruppo della sinistra indipendente ha presentato, consegnandola alla Presidenza, il 25 luglio scorso l'interpellanza n. 2-00595 insieme con i deputati del gruppo verde. Il giorno successivo si è verificato un fatto che ha in parte modificato il quadro della vicenda: il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto di scioglimento del consiglio comunale di Roma. Questo fatto muta il quadro complessivo, ma solo in parte, e, per il momento, ci fa provare l'orgoglio di aver portato il nostro granello di impegno e di passione civile in una battaglia democratica giusta; un granello che fa parte di una mobilitazione molto più ampia di tutte le forze democratiche romane: infatti, sono state rese le dimissioni da parte di molti consiglieri, anzi, della maggioranza dei consiglieri, e addirittura il segretario del maggior partito di opposizione si è rivolto alla maggiore carica della Repubblica.

Le comunico questo nostro orgoglio e questa parziale soddisfazione, ma restano dei dati gravissimi che devono essere sottoposti alla sua attenzione. È gravissimo che un sindaco dimissionario dallo scorso marzo rifiuti di convocare il consiglio comunale; è gravissimo, come è già stato fatto notare dal collega Russo, che egli non si arrenda successivamente nemmeno di fronte alle dimissioni di 46 — dico 46! — consiglieri su 80.

Resta il fatto più grave, che pone dei problemi di moralità pubblica (il collega Russo parlava addirittura di ordine pubblico); resta il fatto che questo sindaco è venuto meno anche al principio di maggioranza: ha approvato delibere per 1.500 miliardi che rompono qualsiasi regola democratica con solo 8 consiglieri, violando la legalità non solo perché ha leso il prin-

cipio di maggioranza, signor ministro, ma anche perché la legge parla chiaro. Essa prevede, infatti, che possano essere adottate delle delibere urgenti soltanto quando il consiglio è impossibilitato materialmente a decidere a maggioranza e non certo quando questa impossibilità viene provocata da omissioni di atti d'ufficio da parte del sindaco; perché di questo si è trattato.

Signor ministro, il nostro gruppo le chiede (e su questo punto vorrebbe chiarezza) di garantire il ripristino della legalità a Roma. Non credo che si possa ricorrere ad alcun trucco per contravvenire alla legge del 3 gennaio 1978, n. 3, che è priva di qualsiasi ambiguità anche per un non specialista. Tale legge prevede, infatti, che le elezioni vengano indette entro 90 giorni dalla nomina del commissario prefettizio; quindi la data per le elezioni del consiglio comunale romano dovrebbe aggirarsi, giorno più, giorno meno, intorno al 20 ottobre. La stessa legge prevede inoltre che la data delle elezioni possa slittare di altri 90 giorni, ma solo al fine di farla coincidere con quella di elezioni amministrative ordinarie. Ciò non vale però in questo caso; infatti, anche se sommiamo questi ulteriori 90 giorni, non raggiungiamo comunque la data dello scioglimento di altre elezioni amministrative.

Vorrei che lei fosse molto chiaro al riguardo, ma vorrei anche assicurare i cittadini romani a nome di tutto il gruppo della sinistra indipendente che noi in quest'aula non tolleremo nessun'altra forma di aggiramento della legalità a Roma né per via decretizia (semmai, malauguratamente, dovesse accadere) né attraverso l'utilizzo di altri marchingegni. Francamente noi, signor ministro, non riusciamo nemmeno ad immaginare quali possano essere questi marchingegni, ma voi potreste, invece, riuscirci benissimo; ed è bene che lei fughi ogni dubbio fin da stasera.

Oltre a queste assicurazioni di carattere generale, vorremmo anche garanzie in ordine al fatto che il commissario prefettizio Barbato conosca esattamente i suoi doveri e le sue competenze. Se si desse disgraziatamente il caso che non le conosca, provveda

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

lei, onorevole ministro dell'interno, ad aiutarlo in tal senso.

Vede, il commissario prefettizio ha rilasciato molte interviste all'indomani della sua nomina, forse troppe, almeno a mio avviso. In una di queste ho letto che 90 giorni secondo Barbatto sono pochi per far decantare la crisi politica. Come se dipendesse da lui farla decantare, e non gli spettasse invece compiere un atto amministrativo d'ufficio che lo impegna in un ruolo molto circoscritto. Egli afferma altresì: «Mi occorre il tempo necessario per appianare le frizioni fra i partiti». Come se la nostra democrazia, in particolare in riferimento alle autonomie locali, fosse la democrazia dei partiti e non dei cittadini. A *Paese Sera* ha detto di nuovo: «Non ho capito se i partiti queste elezioni le desiderano e le vogliono veramente».

Ecco, credo che tutto questo sia molto grave, soprattutto se affermato da un commissario prefettizio, descritto in più quotidiani senza sua smentita come uomo di osservanza andreottiana, quindi legato a cordate politiche, che in qualche modo quindi può muoversi, quando parla di partiti, in collegamento con un singolo partito e, all'interno di quest'ultimo, tenendo conto dell'interesse di una specifica corrente, invece di agire nell'ambito della legalità.

Ma vorrei aggiungere, al di là di qualsiasi illazione sulla collocazione politica del commissario prefettizio, che comunque egli non è un burbero padre di famiglia che non dà ai suoi figli il permesso di andare al cinema se non si mettono d'accordo tutti insieme su quale pellicola scegliere. Credo che non si possa scherzare con la democrazia: la parola, la decisione va restituita ai cittadini romani, non ai partiti e non attraverso mediazioni preconfezionate.

Non a caso, quando pensiamo alla riforma delle autonomie locali, pensiamo a più potere per i cittadini e non per istituzioni separate.

Forse le sembrerà demagogico, signor ministro, ma a volte ho come la sensazione che non percepiate fino in fondo quanto i cittadini romani desiderino e abbiano bi-

sogno di riprendere in mano la loro possibilità di decisione e la loro sovranità. Forse vi è il rischio, per una certa classe politica, a forza di andare in giro in Alfette blindate, non condividendo con la gente lo stato abituale, i luoghi pubblici, i trasporti e le condizioni di vita di questa città, di finire per avere un po' blindati — lasciatemelo dire — anche gli occhi. E guardate che non è soltanto la nostra parte politica a ricordarvelo. Leggo da *L'Osservatore Romano* del 5 luglio 1989: «Nemmeno la spada di Damocle della nomina di un commissario prefettizio riesce a scuotere quanti appaiono mirare soltanto al controllo dei voti e degli appalti». Nel *Corriere della sera* di pochi giorni dopo il titolo di un corsivo era il seguente: «Quei mercanti che disonorano il Campidoglio». Nel testo, a firma di Giuliano Zincone, si affermava: «Questa è la storia del nostro paese, dove un grande leader onorato e rispettato come Andreotti si permette il lusso di affidare l'amministrazione della capitale a un gruppetto di ex fascisti che gli procurano voti».

Questi due quotidiani non sono né *l'Unità* né il *manifesto*... (*Commenti del deputato Caradonna*).

FRANCESCO RUTELLI. Millantano, Caradonna? Millantatori... Tutti insieme eravate!

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Gramaglia, manifesti il suo pensiero in libertà, non si preoccupi.

MARIELLA GRAMAGLIA. Si tratta da un lato di un quotidiano di antica tradizione liberale e dall'altro dell'organo della Santa Sede.

Sulle grandi opere e su tutti i rischi che possono derivare da delibere così mal approvate, così mal nate, ha già parlato in parte il collega Franco Russo di democrazia proletaria.

FRANCO RUSSO. Verde alternativo arcobaleno.

MARIELLA GRAMAGLIA. Scusami, verde alternativo arcobaleno; non ho tenuto conto del tuo spostamento.

Vorrei aggiungere qualche brevissima considerazione sulla vita sociale che si conduce a Roma; qualche cenno per tentare d'intenderci sulla condizione in cui attualmente si vive in questa città.

Il sindaco dimissionario, plurisfiduciato dalla città e dai consiglieri, il 27 luglio ha deciso di emanare un'ordinanza sui giovani ridicola e bacchettona, imponendo loro di tenere coperto il torace nei luoghi storici della città, perché questo comportamento giova alla pubblica decenza. Ebbene, a Roma vi sono in tutto 350 posti, all'ostello della gioventù, per i giovani turisti che non hanno soldi per soggiornare in albergo; ma quando vi era la giunta di sinistra si era previsto di acquistare per i giovani l'ostello dell'ACI sulla Laurentina, che in realtà non è stato mai acquistato, essendo stato venduto ad Armellini perché costruisca un albergo di lusso.

Sempre di più i giovani romani, quindi non solo i giovani turisti poveri, sono raffigurati dagli amministratori come i nuovi barbari della città: gente che dà fastidio e che, per fortuna, non è più tra i piedi (al centro), come avveniva al tempo della famigerata «estate romana».

Le stesse cose possono essere dette per le donne: ai loro danni, signor ministro, è stato perpetrato un inganno. Esisteva una delibera del 1983 della giunta che prevedeva l'assegnazione di 1700 metri quadrati alle associazioni delle donne; tale disposizione avrebbe dovuto essere completata sulla base di una successiva delibera che consentiva di fare del palazzo del Buon Pastore un luogo di scambio culturale e sociale per le donne romane: una sorta di Beaubourg delle cittadine romane, si è detto. Non se n'è fatto nulla; non sono stati nemmeno ristrutturati i 1700 metri quadrati, e con un altro colpo di mano la restante parte dell'area è stata assegnata, con delibera d'urgenza, alla parrocchia limitrofa alla via del Buon Pastore.

Tutto ciò è stato costantemente accompagnato da miserie, ripicche e campagne diffamatorie, che hanno fatto ridurre uno splendido edificio storico della città ad un luogo ormai fatiscente.

Le stesse considerazioni potrebbero es-

sere avanzate per la vicenda delle mense; non entro nei temi giuridici, di competenza della magistratura, ma rilevo che quanto è accaduto è indicativo sul piano sociale e con riferimento ai rapporti tra pubblica autorità e cittadini. Si ritiene legittima l'idea che alle famiglie, alla popolazione romana si sottragga l'esercizio delle forme di controllo e di autogestione, che fanno parte della democrazia e non sono certo legate alla cultura della sinistra in generale, né del partito comunista in particolare, bensì a quella cattolica e socialista.

Il progetto di tale sottrazione e l'idea che si ammassino, per così dire, 70 bambini, facendo loro arrivare i pasti precotti da Pomezia, non soggetti ad alcun controllo, al di là di qualsiasi esito giudiziario, costituisce in sé una follia culturale. È una follia che investe la stessa concezione del rapporto tra cittadini e amministratori.

Come vede, signor ministro, ho citato pochissimi esempi, volutamente tratti dalla vita sociale; potrei farne altri mille perché rispondono alla mia sensibilità ed alle mie convinzioni. Non sta a me anticipare quale sia l'immagine della città e quella dei suoi amministratori che la maggior parte dei cittadini romani si sono costruita in questi anni di gestione della giunta di pentapartito. I cittadini sono liberi: giudicheranno, sceglieranno ed investiranno le loro speranze in chi riterranno più opportuno, così come vogliono le regole della democrazia.

Per parte nostra, teniamo però ad una cosa, dato che abbiamo la coscienza pulita: dopo che i cittadini romani sono stati espropriati di tanti diritti, sostanziali e formali, debbono almeno esser posti nella condizione di scegliere e di esercitare fino in fondo la propria sovranità (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00596.

FRANCESCO RUTELLI. Rinunzio ad illu-

strarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Chiedo agli altri onorevoli interpellanti se intendano illustrare le proprie interpellanze, ovvero intendano anch'essi rinunziarvi, riservandosi di intervenire in sede di replica.

MAURO DUTTO. Rinunzio ad illustrare la mia interpellanza n. 2-00597, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

MAURO MELLINI. Rinunzio ad illustrare l'interpellanza Calderisi n. 2-00598, di cui sono cofirmatario, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

VALTER VELTRONI. Rinunzio ad illustrare l'interpellanza Zangheri n. 2-00601, di cui sono cofirmatario, riservandomi anch'io di intervenire in sede di replica.

CARLO ALBERTO CIOCCI. Anch'io, signor Presidente, rinunzio ad illustrare la mia interpellanza n. 2-00604, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed interrogazioni iscritte all'ordine del giorno, nonché alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, vertente sullo stesso argomento:

MENSURATI e CASTRUCCI: Al ministro dell'interno, «per sapere — in relazione al decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Roma — quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla data per l'elezione del nuovo Consiglio comunale della capitale» (3-01856).

ANTONIO GAVA, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno sono state chieste al Governo precisazioni sulla situazione della crisi che ha investito il comune di Roma. In merito agli specifici quesiti formulati, riferisco a questa Assemblea che la situazione dell'amministrazione capitolina è stata se-

guita in tutte le sue fasi dal prefetto di Roma, il quale non ha mancato di promuovere le iniziative necessarie a favorirne la soluzione, e dai responsabili stessi del Ministero dell'interno, attenti alle conflittualità che possono insorgere in seno ad organi elettivi locali e, a maggior ragione nel caso di Roma, per la peculiare funzione che la città riveste anche quale metropoli capitale.

Il governo dei grandi problemi della città, di fronte alle importanti scadenze dei mondiali di calcio del prossimo anno e agli ancora più incisivi interventi delineati dal decreto-legge 13 luglio 1989, n. 253 su Roma capitale, impone la più sollecita ricostituzione di regolari organi elettivi, come ho già fatto presente il 20 luglio scorso al Viminale ai capigruppo del consiglio comunale capitolino.

Come è noto, con provvedimento del 27 luglio 1989, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha disposto lo scioglimento del consiglio comunale di Roma. Il decreto presidenziale si è reso necessario in quanto il consiglio comunale non ha proceduto all'approvazione del bilancio di previsione 1989 nei termini prescritti dalle norme vigenti.

Proprio in relazione a tale situazione, la competente sezione dell'organo regionale di controllo aveva diffidato, il 1° giugno scorso, il sindaco e il consiglio comunale ad adempiere all'approvazione dello strumento contabile entro dieci giorni dalla data del 6 giugno. Nonostante la diffida, il consiglio comunale non provvedeva ad approvare il bilancio nei termini assegnati. L'organo di controllo nominava quindi un commissario *ad acta* che il 18 luglio procedeva all'approvazione del bilancio di previsione.

Il 19 luglio successivo, cioè entro le ventiquattr'ore, il prefetto di Roma, senza alcuna esitazione (e tralascio le affermazioni secondo le quali taluni rappresentanti dell'amministrazione sarebbero qualificabili dal punto di vista politico, non solo generale ma anche specifico all'interno di singoli partiti)...

FRANCO RUSSO. Lo dimostri!

CESARE CURSI. Dimostrate voi il contrario!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Il prefetto Barbato è un dirigente generale del Ministero dell'interno!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole ministro! Avrete l'opportunità di intervenire in sede di replica. Prosegua pure, onorevole Gava.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Credo di avere il dovere di ribadire che per questa funzione, relativa a Roma capitale, è stato incaricato un dirigente generale di una direzione centrale del ministero.

Il prefetto di Roma, dicevo, proponeva lo scioglimento del consiglio comunale senza esitazione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1969, n. 964, disponendo, con decreto in pari data, la sospensione dell'organo consiliare e la nomina del prefetto, dottor Angelo Barbato, quale commissario prefettizio per la provvisoria gestione dell'ente.

Nella vicenda che ha contraddistinto la crisi capitolina, il prefetto di Roma ha quindi agito nel rispetto della legalità, avvalendosi di mezzi offerti dall'attuale ordinamento.

Si sono verificate due contestuali situazioni in base alle quali si poteva procedere allo scioglimento: da un lato, l'avvio del procedimento di autoscioglimento del consiglio comunale provocato dalle dimissioni di 46 consiglieri; dall'altro, la procedura avviata dall'organo regionale di controllo per l'approvazione del bilancio da parte del commissario *ad acta*.

Invero i consiglieri dimissionari, dopo aver chiesto al sindaco di convocare nei termini di legge il consiglio per la presa d'atto delle dimissioni, il 23 giugno scorso si rivolgevano al prefetto di Roma per la convocazione d'ufficio, ai sensi dell'articolo 124, ultimo comma, del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915. La procedura richiede innanzitutto un invito formale al sindaco di convocare il consiglio comunale; in caso di inottemperanza è prevista una diffida al sindaco

stesso a provvedere entro un termine assegnato, con la espressa previsione della convocazione d'ufficio in caso di inadempimento.

Non vorrei che qualcuno avesse nostalgia dei tempi in cui si carpivano le dimissioni e la GPA, nell'arco di qualche ora, assumeva la determinazione dell'accettazione, anche nel caso in cui poi i consiglieri volevano ripensarci. Furono proprio questi fatti che determinarono allora la modificazione della legislazione vigente.

La procedura di cui parlavo poc'anzi prevede, infine, la fissazione della data e dell'ordine del giorno dei lavori, che va notificata al sindaco e ai singoli consiglieri comunali.

Il 24 giugno scorso il prefetto di Roma invitava pertanto il sindaco a convocare il consiglio comunale, dando così l'avvio alla procedura prescritta dalla legge anche su questo versante.

Nel frattempo però diveniva impossibile per il consiglio comunale procedere all'approvazione del bilancio di previsione entro il tassativo termine di legge del 30 aprile 1989; l'organo di controllo perciò provvedeva a tale adempimento in via sostitutiva, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 964 del 22 dicembre 1969. Soltanto allora, una volta conclusasi la procedura affidata dalla legge all'organo regionale di controllo, è stato possibile per il prefetto di Roma provvedere alla nomina del commissario prefettizio, in perfetta aderenza con quanto previsto dall'ordinamento.

Le difficoltà che si sono registrate nei tentativi di soluzione della crisi capitolina hanno posto in luce ancora una volta i limiti di una legislazione in molti punti carente, antiquata e ormai superata dall'evoluzione che anche le realtà locali, soprattutto nei grandi centri urbani, hanno avuto nella mutata fisionomia economica e sociale del paese.

Nonostante questi limiti, tutti gli organi dello Stato si sono mossi nel pieno rispetto dei principi previsti dall'ordinamento. È quindi improprio, oserei dire strumentale, giudicare la soluzione della crisi capitolina, oggi realizzata con lo scioglimento

degli organi ordinari e la nomina del commissario straordinario, una conseguenza diretta delle sollecitazioni e degli inviti da più parti avanzati. Il Governo doverosamente ascolta e prende atto di tutte le espressioni di dialettica democratica, ma comunque la procedura avrebbe seguito il suo naturale corso.

Per quanto riguarda la lettera inviata dall'onorevole Tortorella, preannunciata e pervenutami nella tarda mattinata di oggi, essa non mi è valsa neppure a conferma dell'orientamento scaturito dalla lettura e dalla rilettura, oltre che dalla interpretazione, delle disposizioni vigenti in materia, che né un ministro della Repubblica né un ministro del governo-ombra potrebbero mai violare. Tra l'altro, al riguardo il Presidente del Consiglio si è già espresso in termini molto chiari nella replica svolta al Senato della Repubblica in occasione del dibattito sulla fiducia.

Gli onorevoli interpellanti ed interroganti chiedono tutti, in modo particolare, precisazioni circa la data di svolgimento delle consultazioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale di Roma.

In proposito, posso assicurare, a nome del Governo, che le elezioni si svolgeranno, in conformità dell'articolo 4 della legge 3 gennaio 1978, n. 3, entro il mese di ottobre di quest'anno. E vorrei — per cortesia — che non mi si dicesse che l'espressione «entro il mese di ottobre» è equivoca; la competenza specifica della fissazione della data è infatti, per legge, del prefetto. E io ritengo di dover rispettare anche la forma.

MAURO MELLINI. Del prefetto di Roma!

ANTONIO GAVA, Ministro dell'interno. Sì, del prefetto di Roma.

MAURO MELLINI. Non credo che il ministro non possa dire: lo faccio io!

ANTONIO GAVA, Ministro dell'interno. Io ho detto che entro ottobre si svolgeranno le elezioni e che la data sarà fissata dal prefetto. Di norma c'è una tale sensibilità da

parte dell'onorevole Mellini per quanto riguarda il rispetto per coloro che svolgono una funzione ad essi direttamente deputata dalla legge, che onestamente non comprendo ora le sue obiezioni.

Difatti, in casi del genere, la disposizione vigente prescrive che le elezioni provinciali e comunali abbiano luogo non oltre novanta giorni dal verificarsi delle condizioni che rendono necessarie le elezioni e comunque dalla sostituzione, anche provvisoria, dei consigli con i commissari. Il termine, ai sensi della medesima disposizione di legge, può essere prorogato di altri novanta giorni al solo fine di far coincidere dette elezioni con uno dei turni elettorali amministrativi determinati dall'articolo 3 in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno. Nel caso di specie non si verte in questa ipotesi e i novanta giorni per l'effettuazione delle elezioni decorrono dalla data della nomina del commissario. In ogni caso, ricade nelle attribuzioni del prefetto di Roma procedere alla convocazione dei comizi elettorali nel termine assegnato dalla legge, senza alcuna discrezionalità.

Soggiungo che nell'incontro del 20 luglio, che ho prima ricordato, avevo chiaramente rassicurato i capigruppo consiliari sul pieno rispetto del termine fissato dalla legge n. 3 del 1978, così come concepito e voluto dal legislatore. E avevo anche detto che molto probabilmente non avrei richiesto il parere al Consiglio di Stato per lo scioglimento poiché vertevamo in una ipotesi molto chiara, nella quale non si rendeva necessario il parere. E puntualmente mi sono comportato come avevo preannunciato, per cui i termini sono stati, da questo punto di vista, accelerati.

Da parte dell'onorevole Rutelli e dell'onorevole Dutto vengono infine chieste alcune precisazioni riguardanti i controlli (richiamati anche qui in sede di illustrazione dei documenti di sindacato ispettivo) sull'attività svolta dal sindaco dimissionario e la validità giuridica delle delibere adottate in via d'urgenza dalla giunta capitolina.

Per quanto attiene al primo quesito, osservo che le attribuzioni demandate

dall'ordinamento all'amministrazione dell'interno sono ben precise. Per inciso voglio dire che mi capitava spesso di rispondere a domande del genere sulla RAI-TV quando ero ministro delle poste e non avevo (giustamente, secondo l'ordinamento) alcuna potestà di intervento nel merito. L'amministrazione degli interni, e per essa i prefetti, possono verificare la puntuale e corretta funzionalità degli organi elettivi degli enti locali (è questa l'unica competenza del Ministero dell'interno), ma non possono controllare la loro attività, oggetto di sindacato dei comitati regionali di controllo previsti dall'articolo 130 della Costituzione. E dunque non ho alcuna competenza di interpretazione, per così dire, o, se volete, di difesa propria o impropria di un organo che non ha alcun tipo di collegamento con il Ministero dell'interno. Spetterà quindi a quegli organi pronunciarsi sulla legittimità e sulla validità giuridica delle deliberazioni adottate dalla giunta dimissionaria.

In materia poi di modificazione del sistema degli organi di controllo, l'opinione del Governo ed anche quella del ministro dell'interno, è ben nota per le proposte che ha formulato in sede di discussione della riforma delle autonomie.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di concludere, desidero richiamare l'attenzione di questa Assemblea, proprio per l'importanza del tipo di discussione che si è svolta ed ulteriormente si svolgerà, e degli onorevoli interroganti ed interpellanti, sull'esigenza sempre più ineludibile di procedere sulla strada di riforme che, superando l'attuale legislazione, contribuiscano a rendere più stabili e governabili le istituzioni locali.

In questo spirito già in seno al precedente Governo ho presentato il disegno di legge di riforma delle autonomie locali attualmente all'esame di questa Assemblea, che costituisce uno dei punti qualificanti anche del programma del nuovo Governo.

In occasione della presentazione al Senato, ed anche qui alla Camera, il Presidente del Consiglio dei ministri ha infatti ricordato il valore delle autonomie locali

quale principio fondamentale della Costituzione repubblicana ed ha affermato l'esigenza che il progetto governativo venga approvato nell'anno in corso, possibilmente prima del turno elettorale generale delle elezioni amministrative.

In conclusione, onorevoli colleghi, desidero esprimere un forte auspicio affinché il cammino parlamentare del disegno di legge governativo e delle altre proposte parlamentari in materia possa giungere a rapida conclusione, cosicché anche le procedure per la soluzione della crisi di governabilità degli enti locali rispondano di più a criteri di chiarezza e di univocità, senza possibilità di divergenza di interpretazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00593.

FRANCO RUSSO. Presidente, anche a nome dei colleghi Capanna, Ronchi e Tamino, deputati verdi arcobaleno in questo ramo del Parlamento, non posso dichiarare la nostra soddisfazione, se non su un unico punto. Mi riferisco al fatto che il ministro dell'interno ha ribadito di fronte a questa Assemblea, con la solennità che essa merita, l'impegno al rispetto dei termini di legge per le elezioni amministrative a Roma: entro ottobre i cittadini romani saranno chiamati a scegliere un nuovo consiglio comunale.

Onorevole Gava, questo non è un risultato dovuto semplicemente alla macchina amministrativa gestita dai prefetti, in particolare dal prefetto Voci. Onorevole ministro, lei sa che il sindaco Giubilo si è dimesso il 29 marzo di quest'anno e che i consiglieri comunali si sono dimessi fin dal 29 maggio. Se non vi fossero state le pressioni e le proteste dei consiglieri, dei cittadini e dell'intellettualità democratica romana non saremmo giunti a questo risultato, e non sono ancora certo, onorevole ministro, che non si tenteranno manovre dilatorie per far spostare la data elettorale.

Comunque, ripeto, il suo impegno, l'im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

pegno del Ministero dell'interno in questa direzione, rappresenta un dato positivo. Però, onorevole Gava, non possiamo nasconderci dietro un dito. Ho parlato prima di pluralismo istituzionale; è il CORECO che dovrà valutare le delibere che la giunta ha assunto nel luglio, però non possiamo nasconderci che quelle decisioni sono state prese da 8 consiglieri.

Non possiamo neppure nasconderci, come ricordava prima la collega Mariella Gramaglia, che il commissario straordinario Barbato ha dichiarato che vorrebbe guidare lui il processo politico di chiarimento a Roma: le sue affermazioni sono state molto evidenti. Esse valgono pertanto, onorevole ministro, come smentita del modo in cui il prefetto Barbato vuole svolgere la sua funzione.

In conclusione, onorevole ministro, spero che a Roma in autunno, contro il «comitato di affari», si possa assistere alla nascita di un grande movimento politico, civico, verde alternativo, che comprenda diverse culture, diversi movimenti — dall'area cattolica all'opposizione di sinistra — perché possa formarsi una lista con importanti personalità (importanti non perché abbiano esercitato il potere ma perché riscuotano prestigio presso i cittadini e gli strati popolari e marginali di questa città), perché possa formarsi una giunta con nomi di grande prestigio, capace non solo di condizionare ma anche di guidare i processi di risanamento di questa città.

Parlo di un risanamento fisico e morale, al fine di rendere Roma una città degna di essere vissuta innanzitutto dai suoi cittadini e di svolgere le funzioni di capitale. Occorre fermare il processo di cementificazione della città, in vista dell'appuntamento dei mondiali di calcio, occorre fermare le nuove «mani» potenti che vogliono saccheggiare il suo territorio.

Concludo il mio intervento auspicando che si formi una nuova coscienza civica nella capitale d'Italia (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rosa Filippini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Bassanini n. 2-00595, di cui è cofirmataria.

ROSA FILIPPINI. Signor ministro, noi prendiamo atto con soddisfazione — credo si dica così — del suo annuncio che entro ottobre, nel rispetto della legge, si terranno le elezioni. Debbo tuttavia dirle che la soddisfazione non è completa perché credo che a tale risultato si arrivi al termine di una vicenda, da molti definita kafkiana, caratterizzata da una illegalità continua e da una arroganza senza precedenti.

Lei ci ha detto che stabilire la data è competenza del prefetto e che quest'ultimo ha agito nel rispetto della legalità, applicando la legge. Signor ministro, ho il testo della legge davanti ai miei occhi. Ebbene, l'articolo 124 del testo unico (da lei citato), dispone: «È in facoltà del prefetto ordinare, d'ufficio, adunanza dei consigli comunali per deliberare sopra determinati oggetti da indicarsi nel relativo decreto».

Nelle sue spiegazioni lei, signor ministro, ci ha anche detto che una certa elasticità è utile per evitare che, in caso di un ripensamento dei consiglieri sulla ragione dell'autoconvocazione, ci si trovi poi di fronte ad un atto compiuto. Ma non mi pare che sia proprio questo il caso, signor ministro. Sono anzi stupefatta della sua affermazione. Ci troviamo infatti di fronte ad un consiglio comunale che si è autoconvocato per tre volte con una richiesta precisa, quella dell'autoscioglimento, e di fronte ad un atteggiamento arrogante del sindaco, che ha annunciato alla stampa ed alla giunta le sue dimissioni ma si è poi rifiutato, sostanzialmente, di porle all'ordine del giorno. In sostanza, infatti, il consiglio comunale non è riuscito a discutere l'argomento che pure era al centro non solo dei suoi lavori ma anche del dibattito nell'intera città.

Sono d'accordo con lei quando afferma che il prefetto deve essere un po' elastico nel prendere le decisioni. Ma in questo caso vi sono state tre convocazioni del consiglio, sono state tutte ignorate e ogni volta che il consiglio ha potuto riunirsi non è riuscito a trattare il punto all'ordine del giorno, che veniva continuamente fatto slittare con motivi assolutamente ridicoli.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

È in questo quadro che il prefetto non ha ritenuto di servirsi della facoltà espressamente riconosciutagli dalla legge.

In questo senso, non mi sento di condividere le sue affermazioni e per quanto riguarda la sua valutazione dell'operato del prefetto mi trovo in assoluto disaccordo, così come ritengo che lo siano i colleghi del gruppo della sinistra indipendente.

Nell'avviarmi alla conclusione del mio intervento, ritengo che anche se si terranno le elezioni ad ottobre, noi — dico noi come cittadini romani — in questo caso siamo stati costretti a subire una situazione che in qualche misura era stata prevista.

Ella sa che il gruppo verde in questa occasione aveva svolto per l'ennesima volta il ruolo di Cassandra, prevedendo che la costruzione delle opere relative ai mondiali di calcio si sarebbe trasformata in una catastrofe istituzionale. Purtroppo si è verificato proprio questo con l'approvazione delle 1.200 delibere, adottate in una maniera che non saprei come definire, e che rischiano di stravolgere il territorio e lo stesso aspetto della nostra città, compromettendo, in senso negativo, qualsiasi politica di pianificazione urbanistica.

Ci troviamo inoltre dinanzi ad un vero e proprio terremoto istituzionale: questi sei mesi non passeranno certamente senza lasciare il segno. Una vicenda di questo genere contribuisce non poco ad allontanare i cittadini dalle istituzioni. Questa frase, divenuta un luogo comune e patrimonio di tutti, rischia di trovare corrispondenza nella realtà in quanto per sei mesi gli eletti dal popolo in consiglio comunale hanno dovuto assistere impotenti all'indegno comportamento del primo cittadino di Roma, il quale ha ritenuto di poter assumere qualsiasi decisione senza che vi fosse alcun controllo.

A tale riguardo, ritengo che il prefetto abbia commesso un errore nel non applicare la legge. Siamo pertanto dell'opinione che debbano essere assunti provvedimenti nei suoi confronti. Inoltre ella, signor ministro, dovrebbe provvedere alla sua sostituzione immediata altrimenti, in man-

canza di un provvedimento che sanzioni responsabilità e comportamenti di questo tipo, non vedo come i cittadini potrebbero sperare in un rinnovamento delle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00596.

FRANCESCO RUTELLI. Signor ministro, esprimo soddisfazione per la sua risposta ed in particolare per il suo impegno circa la data in cui si terranno le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Roma. Non posso intonare un canto di giubilo (perché sarebbe poco appropriato...!); forse, però posso elevare un alleluia per l'evento che ci viene annunciato.

Il risultato conseguito premia la battaglia condotta in consiglio comunale dai membri dell'opposizione ed in particolare dal consigliere verde Paolo Guerra, promotore del gruppo verde-arcobaleno al consiglio comunale, che ha digiunato per un lungo periodo per richiamare alle loro responsabilità istituzionali le autorità competenti. A tale riguardo mi associo alle osservazioni fatte dalla collega Filippini che si è soffermata sulle responsabilità omissive che per molto tempo hanno caratterizzato non solo l'operato del sindaco, ma anche quello surrogatorio degli organismi competenti ed in particolare del prefetto.

Devo dire che il segno di prepotenza e di sfascio che ha accompagnato l'operato della giunta comunale di Roma si interrompe qui. Ella, signor ministro, ha rivolto l'invito ad adottare provvedimenti che inducano alla stabilità delle amministrazioni locali. Mi sembra difficile immaginare qualcosa di più stabile del sindaco Giubilo che si era seduto su quella poltrona e non manifestava l'intenzione di alzarsi fin quando non sono dovuti intervenire l'opinione pubblica e le forze istituzionali con la campagna che è stata sotto gli occhi di tutti...

Non so se sono malizioso nel dire che forse...

MAURO MELLINI. È stato minacciato di essere scomunicato!

FRANCESCO RUTELLI. Ma quanti consiglieri nei comitati delle USL ha il Papa?

CESARE CURSI. Tutti, tutti, a Roma!

FRANCESCO RUTELLI. Tutti? Non mi sembra così facile!

Per quanto riguarda il mio essere malizioso, dicevo, non so se in questo periodo non si sia temuto che potessero scattare alcuni mandati di cattura o abbattersi le conseguenze di alcune delle inchieste penali che gravano sull'amministrazione capitolina e sul suo malgoverno.

Ho sottoscritto la proposta di legge presentata dal collega Novelli ed ho appoggiato quella presentata dal senatore Corleone che, pur con diversi meccanismi, propongono (in questo modo riprendo una sua osservazione) una «chiave» di tipo maggioritario nella riforma amministrativa locale ed in particolare dei meccanismi nuovi per favorire — questi sì — la stabilità e la governabilità nella chiarezza per gli enti locali.

Ci auguriamo che questa riforma, anche in chiave elettorale, si possa fare non certo ormai per le elezioni del consiglio comunale di Roma, ma per le prossime amministrative. Per quanto ci riguarda, confermiamo la nostra disponibilità ed in questo senso ci sentiamo direttamente impegnati nella sfida politica del prossimo mese di ottobre per una nuova qualità della vita e dell'amministrazione, per il rinnovamento della vita politica, istituzionale e civica nella capitale d'Italia, la quale, sia consentito dirlo, non trova oggi una rappresentanza locale adeguata alle grandi sfide che la attraversano.

Ci sentiamo responsabilizzati affinché, con tutte le forze disponibili, si possano costituire — ed in questo senso mi associo alle osservazioni formulate dal collega e compagno Franco Russo — le auspicate coalizioni e dar vita — ripeto — ad iniziative politiche ed elettorali per il rinnovamento della qualità della vita, dell'amministrazione e più in generale della politica

nella capitale d'Italia. Questa tristissima vicenda oggi si chiude, con il suggello formale e definitivo delle comunicazioni del ministro, che ringrazio per averle rese comunque con molta chiarezza: una chiarezza alla quale ci richiameremo in futuro. Questa vicenda, dicevo, si chiude per aprire — speriamo — una nuova pagina civile e politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00597.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, sono sempre stato convinto che quella di Roma fosse una questione nazionale ed ho assistito da cittadino e da parlamentare ad una degenerazione della situazione che ha portato Roma ad essere considerata un «pasticcio» nazionale. Mi associo a quanti hanno espresso soddisfazione per l'intervento del ministro, che ha collocato nell'ambito del «telaio» delle leggi anche questa vicenda.

Di fronte agli eventi che hanno caratterizzato la vita, purtroppo misera, del comune di Roma negli ultimi mesi, noi repubblicani abbiamo considerato prioritarie e pregiudiziali alcune questioni: quelle delle regole del gioco, del metodo della democrazia, della qualità della politica, dei rapporti tra i partiti e soprattutto della rappresentatività degli eletti rispetto ai cittadini che li hanno chiamati a rappresentarli.

Abbiamo considerato prioritarie tali questioni rispetto al problema, immenso, del nuovo tessuto legislativo nel quale collocare il sistema delle autonomie locali e in esso trovare nuove formule di governo per le aree metropolitane e in particolare per quella specialissima della capitale della nazione; ma prioritarie anche rispetto al problema della gestione di Roma, alla luce dei tanti punti che ci dividono e che ci uniscono.

In mancanza del rispetto delle regole del gioco è impossibile affrontare i problemi delle coalizioni e delle maggioranze, soprattutto se non si pone come elemento e condizione preliminare la qualità dei rap-

porti politici, che purtroppo a Roma negli ultimi mesi è andata perdendosi.

Credo che in tal senso a nessuno sfugga il significato del fatto che un documento inviato a tutti i membri del Parlamento perché fosse indetta la procedura necessaria per le elezioni anticipate sia stato firmato dai gruppi comunista, socialista, repubblicano, verde arcobaleno, socialdemocratico, del movimento sociale, liberale, della sinistra indipendente e della lista verde.

Siamo quindi in una situazione che è ormai di emergenza. Direi quasi che vi è della rabbia, per eventi che evidentemente non sono calati dal cielo, ma di cui esistono i responsabili: dei grezzi politici che — io affermo — a prescindere dalle mete e dai traguardi conquistati con delibere grandi e piccole, hanno rovinato il quadro di una politica, di una progettualità e di una programmazione, nonché il senso di coalizioni nate con ben altro spirito.

Credo che l'intervento svolto oggi dal ministro serva a far considerare raggiunta e superata quella condizione preliminare per la quale la città, ma soprattutto i rappresentanti dei cittadini (almeno quelli che ho appena citato), si sono rivolti al «momento» nazionale rappresentando un problema di praticabilità del sistema democratico, per avere una risposta.

In questo quadro posso affrontare un altro argomento: quello relativo ad un tessuto legislativo nuovo e moderno, che riguardi le autonomie locali, le aree metropolitane ed in particolare la città di Roma.

Devo registrare in proposito che esistono molte differenze tra coloro che hanno firmato il documento che ha sottoposto al Parlamento il problema di un giudizio e della convocazione di un dibattito sulle elezioni e sulla situazione romana. Ritengo che, nel rispetto di una condizione di autonomia degli enti locali, occorra per Roma capitale stabilire un dialogo tra il centro, il Parlamento, il Governo, il consiglio comunale e i rappresentanti dei cittadini, un dialogo che porti ad una situazione nuova, capace di battere una contrapposi-

zione di maniera basata su patriottismi superati.

Nel momento in cui chiediamo alla collettività nazionale di stanziare, con un decreto-legge o con un disegno di legge, risorse finanziarie importanti per affrontare i problemi della città, abbiamo bisogno di un telaio di norme che permettano alle aree metropolitane ed in particolare alle città di darsi nuove regole. E' superata infatti l'ipotesi della conduzione da parte del solo comune: Roma è ormai ingovernabile dal solo Campidoglio. La soluzione dei problemi delle periferie e delle borgate, insieme con quella dei problemi della preziosità del centro storico, richiede una formula di governo nuova.

E' una necessità che a noi non sfugge e sappiamo che tale analisi ci distingue da altri firmatari di quel documento. Parlo dell'impostazione secondo la quale il concetto di autonomia della città è completamente avulso dai poteri e dalle iniziative che il Parlamento sta mettendo in essere per far sì che per Roma si intreccino l'interesse nazionale e le risorse dell'intera collettività, affinché la città possa riqualificarsi sia sul piano delle norme istituzionali, sia su quello delle provvidenze che si stanno pensando o erogando per essa.

Un'ulteriore questione è quella dei tanti aspetti gestionali della città e delle varie tesi ad essi relative. Credo che il Parlamento non abbia la possibilità di analizzarli in questa sede (e nemmeno io ce l'ho, nei pochi minuti concessi al mio intervento).

Posso però certamente dire che il grado di maturità e la disponibilità del Parlamento e del Governo — e quindi della collettività nazionale — verso la città creano una situazione nuova, che avrebbe consentito di governare Roma in condizioni nuove rispetto alle ristrettezze economiche del passato e con progetti di ampio respiro.

Oggi ci troviamo di fronte a condizioni create dalla irresponsabilità di alcuni politici grezzi, che hanno creduto che con colpi di mano e azioni di forza si potesse far dimenticare il primato della politica e la qualità dei rapporti politici intorno a

grandi progetti per la città, quasi fosse possibile considerare Roma un paesello lontano, ignorando la dimensione nazionale e nobile che si vuole creare intorno alla città. Costoro hanno pensato che con qualche mensa scolastica e qualche apalto si sarebbe riusciti a far tacere l'opinione pubblica ed a trascurare la sensibilità collettiva, compresa quella di ambienti cattolici che non si sentono più rappresentati da questi protagonisti di bassa lega.

Credo a questo punto che, avendo avuto dal ministro su tale nostra preoccupazione pregiudiziale una risposta, che ci sembra la condizione minima per riaprire un capitolo di rapporti politici, sia possibile affrontare i problemi derivanti dalle norme che esistono in materia. Ricordo in primo luogo l'articolo 72 della Costituzione, per quanto riguarda le questioni elettorali; quindi la legge n. 870 del 1977 (fu creato in quel caso il precedente di un decreto-legge per la convocazione e lo spostamento della data delle elezioni); poi la legge n. 3 del 1978, che ha collocato la convocazione delle elezioni nel periodo tra aprile e giugno, cercando di accorparle e di unificarle; ed infine la legge n. 400 del 1988, sulla Presidenza del Consiglio dei ministri, che vieta che la materia possa essere disciplinata attraverso decreti: l'articolo 15, al punto b), esclude che la materia elettorale possa essere affidata ad un decreto-legge (ed il ministro in questo senso ha dato una interpretazione della norma che mi sembra precisa, puntuale e insormontabile).

Il nostro problema politico oggi è quello di ribadire un giudizio indignato sulla responsabilità di chi ha rovinato rapporti politici e praticabilità di governo; di sottolineare l'impegno manifestato a livello governativo, ribadito anche nelle dichiarazioni programmatiche, per quanto riguarda la legge sulle autonomie locali e per le aree metropolitane; di procedere ad un aggiustamento delle leggi elettorali per far sì che tutti i problemi di governabilità vengano superati; di ribadire gli impegni, anche legislativi, che riguardano Roma capitale.

Non so come il prossimo impegno elet-

torale possa essere armonizzato con tutti questi problemi. Diciamo questo mentre ribadiamo il nostro fermo giudizio sull'intera vicenda e dichiariamo la nostra disponibilità ad approntare tutti i meccanismi legislativi che evitino indebite scorciatoie per la soluzione dei problemi che sono di fronte a noi.

Tra l'altro, se si guarda alla sequenza precisa dei giorni e delle settimane, il calendario che il ministro propone fa pensare al 22 ottobre come data delle elezioni anticipate per il comune di Roma. Mi domando come si riuscirà a predisporre le liste nel mese di agosto, ed in generale come sarà possibile, in pratica, l'organizzazione dell'appuntamento elettorale.

Ribadisco dunque che a mio giudizio la situazione è giunta ad un punto tale da richiedere più un ricorso alle elezioni per chiarire il quadro politico, che non un suo risanamento attraverso formule partitiche. Inoltre l'appuntamento per le elezioni anticipate dovrebbe essere fissato in modo da tenere presenti gli aspetti organizzativi.

In questo senso l'indicazione della fine di ottobre consentirebbe un maggior respiro per la presentazione delle liste, che altrimenti dovrebbero essere presentate entro i primi dieci giorni di settembre. Si consideri che, in questo caso, le forze politiche dovrebbero essere pronte alla fine di agosto a convocare i possibili candidati ed a presentare le liste; e i candidati, ricordo, sono 80 per il consiglio comunale e 500 per i consigli circoscrizionali.

Ammetto che per noi, che siamo un piccolo partito, le difficoltà da questo punto di vista diventano gigantesche; penso però che tutte le forze politiche abbiano esigenze simili alle nostre.

Ribadisco ancora una volta, dunque, la necessità di uno spostamento tecnico, diciamo così, che permetta di risolvere i problemi che ho detto.

Certamente — e con ciò concludo — il giudizio su questo «pasticciaccio» romano è quanto mai allarmato nei confronti di coloro che sono responsabili di aver creato tali condizioni per la capitale d'Italia, verso la quale la nazione e il Parlamento

stavano rivolgendo attenzioni importanti, significative e sicuramente benefiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Calderisi n. 2-00598, di cui è cofirmatario.

MAURO MELLINI. Ritengo opportuno fare una premessa ricollegandomi ad un'interrogazione alla quale ella, onorevole ministro, ha in qualche misura replicato. Reputo, infatti, che per quanto riguarda gli atti del prefetto della capitale in ordine alla vita dell'amministrazione capitolina vi sia una responsabilità diretta, e non soltanto indiretta, del ministro dell'interno. Lo dico non tanto per rispondere a quanto lei ha detto, ma anche come osservazione a quanto hanno affermato alcuni colleghi in ordine alla responsabilità del prefetto.

Certamente gli interventi governativi relativi al calvario che ha caratterizzato negli ultimi tempi l'attività dell'amministrazione comunale di Roma sono riconducibili alla responsabilità del ministro dell'interno, se non ad altre, e ancor più elevate, cariche del Governo della Repubblica.

Nella sua risposta ci è stato assicurato che le elezioni si svolgeranno nei termini previsti dalla legge, e ciò ci soddisfa.

Devo dire, inoltre, che non nutriamo le stesse perplessità del collega Dutto, che ritiene che la legalità debba soffrire: a causa del caldo del mese di agosto ogni attività si dovrebbe interrompere, quasi che, dal momento che in questo periodo si va tutti in vacanza, dovesse andarci anche la legge.

Se ci si trova di fronte ad una situazione come quella che è stata sottolineata dal collega Dutto, bisogna sobbarcarsi l'onere di fare politica anche in agosto.

La nostra insoddisfazione riguarda le perplessità del Governo che nel prefetto di Roma ha avuto un autorevolissimo e, nel caso specifico, competentissimo consigliere; rimane, infatti, la responsabilità del Governo in ordine al protrarsi di una situazione disastrosa e di sbando.

È necessario soprattutto svolgere alcune

considerazioni in merito a talune riforme che sono state richieste anche da altri colleghi. L'entusiasmo per l'attribuzione alle giunte comunali di poteri che oggi appartengono al consiglio potrebbe essere smorzato dall'esame attento di quanto si è verificato a Roma. Non ci si può limitare a gridare allo scandalo — perché è uno scandalo — di fronte al comportamento tenuto dalla giunta quando già il consiglio comunale le aveva voltato le spalle. Occorre invece prendere in considerazione le proposte di legge relative alla riduzione dei poteri del consiglio, tenendo presente che altre giunte potrebbero comportarsi come quella della capitale della Repubblica.

Signor ministro, è vero che il CORECO ha una sua funzione e che è uno di quegli organismi che non hanno certo conquistato particolari benemeritenze: anziché esercitare un controllo sulle lottizzazioni, infatti, ha rappresentato la lottizzazione del controllo; ha effettuato un intervento lottizzatorio ulteriore, oltre a quelli che già si verificano in sede di amministrazione attiva. Il CORECO, quindi, è stato un disastro sotto il profilo della verifica di legittimità degli atti delle amministrazioni comunali.

Se è vero quanto viene pubblicato dalla stampa (ma mi sembra che quelle notizie vengano confermate anche da manifesti della democrazia cristiana) in ordine alla riunione da tregenda della giunta comunale di Roma, che in una sola seduta, sia pure di sette ore, ha approvato mille delibere...

FRANCO RUSSO. Milleduecento!

MAURO MELLINI. ...milleduecento, con assegnazioni di fondi per un totale di più di mille miliardi. Se questo è vero, signor ministro, la questione non investe più il CORECO, ma la Procura della Repubblica, per falso ideologico. Infatti in sette ore non è possibile leggere il dispositivo di 1.200 delibere! Quante parole sono contenute nel dispositivo di 1.200 delibere? Come si può dire che vi sia stata una deliberazione e che l'atto sottoscritto dal segretario comunale non affermi il falso?

Dobbiamo esigere che il segretario comunale di Roma, il CORECO e anche gli organi governativi compiano il loro dovere, perché la notizia relativa a 1.200 delibere approvate dalla giunta in sette ore di riunione, come si afferma, costituisce la *notitia criminis*, relativa ad un falso continuato in atto pubblico.

Si tratta cioè di 1.200 falsi, ciascuno in sé e 1.200 per l'intero. Ci troviamo di fronte ad una falsificazione: non è vero che le delibere in questione siano state approvate, perché certo non è stato nemmeno possibile leggere i dispositivi (non dico discuterne, perché di questo si può fare a meno, ci si basa sulla fiducia).

Io ho sostenuto presso la Corte costituzionale la tesi dell'abolizione del plagio, e pertanto non posso affermare che il sindaco Giubilo abbia plagiato i membri della giunta, i quali sono liberissimi di farsi plagiare come credono. Nessuno tuttavia è libero di affermare che quelle delibere siano state lette e che, quindi, quanti hanno espresso il loro voto siano stati posti in condizione di agire rispondendo compiutamente alla loro volontà e tenendo conto degli effetti che quei dispositivi comportavano.

Siamo quindi in presenza di un preciso reato, signor ministro.

Il fatto che si debba parlare di reato mi porta a far riferimento ad un'altra riforma della legge comunale e provinciale che si sta attualmente discutendo in Commissione giustizia: mi riferisco ai reati dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione.

A me sembra che, tra tutte le autonomie che si intendono esaltare, la principale sia quella dal codice penale, signor ministro! Vogliamo l'autonomia delle amministrazioni comunali dai capricci e dai condizionamenti delle comunicazioni giudiziarie e dei correlativi insabbiamenti da parte del procuratore della Repubblica, che se operano in questo modo (ed accade spesso) vanno certamente colpiti. Non possiamo tuttavia concepire che un certo tipo di autonomia passi: e le vicende della giunta comunale di Roma comprovano che vi è l'intendimento di far passare le autonomie

comunalì attraverso quella dal codice penale. Questa è la situazione!

Questa giunta naufraga in una vicenda sconcertante, che ci riporta anche al problema che ho richiamato. Ho parlato in precedenza del CORECO, del difetto del controllo, quanto meno di legittimità, sugli atti degli enti locali, della riduzione della funzione di controllo a una vergognosa lottizzazione. Se ci occupiamo delle amministrazioni, infatti, dobbiamo richiamare anche i CORECO, istituzione fallita, certo anche perché è fallita la concezione politica della quale sono espressione, la cui storia non è certamente commendevole.

Dobbiamo purtroppo anche considerare un altro aspetto del problema della legalità delle amministrazioni. Quando Minghetti parlava della giustizia nella pubblica amministrazione, si riferiva alla giustizia amministrativa, mentre oggi, sempre più spesso, quando si parla di giustizia nella pubblica amministrazione, in particolare nell'amministrazione degli enti locali (ma non solo di essi), dobbiamo pensare alla giustizia penale. Ciò comporta problemi anche di ordine istituzionale delicatissimi e gravissimi, tra i più gravi che possano riguardare il nostro paese.

Alla luce di queste considerazioni, signor ministro, c'è da attendersi che il corpo elettorale tenga presente questi elementi, e con un giudizio politico faccia giustizia anche di storture che si vogliono poi deviare sul piano istituzionale, magari alla ricerca di alibi che, come spesso accade, sono appunto alibi istituzionali.

A questo proposito dobbiamo dire che se vi sono responsabilità politiche, quelle che potranno essere assunte dal corpo elettorale saranno condizionate in larga misura da determinati meccanismi, e soprattutto dall'informazione. Conosciamo del resto il bombardamento al quale è stata sottoposta l'informazione pubblica, con un dispendio di denaro che lascia intravedere quel che c'è dietro la vicenda delle mense scolastiche e la crisi dell'amministrazione di Roma. Auguriamoci che questo bombardamento sopportato dall'opinione pubblica, reso possibile dall'utilizzo di denaro del quale possiamo immaginare l'origine,

non condizioni anche il momento elettorale. Speriamo che al buon senso ed alla capacità dell'elettore di orientarsi malgrado tutto si accompagni anche la soluzione di un problema amministrativo ed istituzionale, qual è quello della moralità, della giustizia e dell'osservanza della legge penale da parte della pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Veltroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Zangheri n. 2-00601, di cui è cofirmatario.

VALTER VELTRONI. Signor Presidente, signor ministro, prendo atto della dichiarazione resa dal ministro dell'interno, che ritengo impegnativa per il Governo e che certamente si deve leggere alla luce del combinato disposto di alcuni elementi ricordati dal ministro. Egli infatti ha parlato dell'espressione del voto entro il mese di ottobre di quest'anno ed ha sostenuto che, nel caso in questione, non ricorrono le condizioni per lo slittamento delle elezioni. I novanta giorni per la celebrazione delle elezioni decorrono pertanto dalla data della nomina del commissario prefettizio.

Ritengo che il combinato di queste affermazioni consenta di superare le perplessità e le preoccupazioni — comprensibili — avanzate dall'onorevole Dutto, che tuttavia attengono ad un complesso di problemi certamente diversi da quelli dei quali ci occupiamo oggi. Il collega infatti si riferiva alle difficoltà organizzative di ciascun partito e non già alla necessità di rispettare le leggi, i tempi da queste stabiliti e le regole del gioco.

Per noi comunisti è motivo di grande soddisfazione il fatto che si sia giunti al punto terminale, alla stazione conclusiva di una vicenda che si è protratta per un tempo anche troppo lungo, e che a tale risultato si sia pervenuti grazie alla fissazione della data delle elezioni.

Si può ragionevolmente ritenere — senza che ciò possa prestarsi ad equivoci

— che nell'accelerazione del processo derivante dalla denuncia del malessere istituzionale che si è determinato a Roma, nell'apertura della questione di carattere istituzionale oltre che politico costituita dalla crisi capitolina, nella conduzione della battaglia nel consiglio comunale di Roma, nella città e sul piano nazionale, abbia senz'altro esercitato una funzione fondamentale il partito comunista.

Mi permetta di dire, signor ministro, che la sua affermazione che la denuncia e la sollecitazione di altre parti politiche non avrebbero esercitato alcuna funzione in questa vicenda appare un'*excusatio non petita*, e quindi un'*accusatio manifesta*.

La parola è ora agli elettori, com'è doveroso, giusto e corretto: quando ogni altra risorsa si è venuta esaurendo, la parola dev'essere data — come s'è detto in altre occasioni — al popolo sovrano. Mi auguro — lo dico molto schiettamente ed esplicitamente — che nei giorni e nelle settimane che abbiamo dinanzi nessuno (penso magari a qualcuno che non sia in quest'aula o a Roma, o che non sia impegnato nelle battaglie e nelle vicende politiche della nostra città) ritenga di dover determinare una sorta di intervento esterno al fine di modificare il corso naturale e legale delle cose, quel corso che ci deve condurre alle elezioni entro la fine di ottobre.

D'altra parte, è stata troppo profonda la lesione, la ferita istituzionale inferta alla capitale d'Italia. Pochi giorni fa, in quest'aula, un uomo sicuramente di opinioni politiche diverse dalle mie, l'onorevole Scalfaro, ha posto con grande drammaticità l'accento sulla questione istituzionale che si è proposta con la recente crisi di Governo. Penso che questo sia quanto mai vero, soprattutto se si considera la situazione del consiglio comunale (che si deve ritenere il più importante d'Italia, perché è il consiglio comunale della capitale) rispetto alla quale è stato necessario dispiegare una iniziativa, non solo del partito comunista e di tutte le forze di opposizione, ma anche dei partiti che componevano la disciolta maggioranza. È stato necessario sollecitare l'attenzione e la responsabilità — che si è manifestata — del

Presidente della Repubblica; è stato necessario far riferimento ad organi istituzionali per affrontare e risolvere una crisi che avrebbe potuto e dovuto essere risolta attraverso gli strumenti della politica.

Roma, anche da tale punto di vista, è diventata una questione nazionale, proprio perché, se si confronta il degrado della città ed il processo di privatizzazione delle istituzioni con gli ultimi fatti accaduti, si può avere contezza del pericolo e della gravità della situazione della capitale.

Signor ministro, la sua esposizione, il suo costante richiamo ad articoli di legge credo costituisca, nella sua freddezza, la migliore testimonianza del venir meno del rispetto della legge che si è determinato a più riprese nel consiglio comunale di Roma, nonché della responsabilità che per questo fatto ha il partito del quale ella fa parte, la democrazia cristiana.

Credo non sia inutile — lo faccio adesso, proprio perché prima ho voluto ascoltare la sua opinione, le sue posizioni e i suoi impegni — soffermarmi sulle anomalie istituzionali di questa vicenda, iniziata con la comunicazione giudiziaria del marzo del 1989 che, bisogna ricordarlo, succedeva ad un'altra comunicazione giudiziaria che aveva portato alle dimissioni del primo sindaco democristiano di questa legislatura, il senatore Signorello.

A quella comunicazione giudiziaria giunta all'onorevole Giubilo ha fatto seguito una situazione di grande disagio, di grande malessere e di grande confusione. Vi sono state sedute del consiglio mandate deserte dalla maggioranza, in particolare dalla democrazia cristiana; altre sedute sono state sconvocate; mai il consiglio comunale ha avuto la possibilità di porre sovraneamente all'ordine del giorno la discussione delle dimissioni del sindaco e della giunta. Si sono quindi avute le dimissioni di 46 consiglieri e l'autoscioglimento del consiglio comunale. I socialdemocratici, i repubblicani, i socialisti e i liberali hanno deciso di non partecipare più ai lavori della giunta e, nonostante ciò, questa ha continuato a riunirsi e un giorno ha pensato bene, sotto la presidenza di Giu-

bilo, di riunirsi per sette ore approvando 1200 delibere per una spesa di 1200 miliardi, in una condizione kafkiana di isolamento e di lontananza dal consiglio comunale e dalla città.

Non so se si tratti — come ha detto l'onorevole Franco Russo — di una questione di ordine pubblico; certo si tratta di una violazione assai grave ed elementare del minimo rispetto dei doveri e della responsabilità istituzionale che ciascuna forza politica, ed anche i singoli uomini (anche quando siano chiamati ad assumersi responsabilità più grandi di loro) devono saper assolvere.

Nessuno può negare che nel far accelerare questo processo, nel far emergere tutta intera la gravità della situazione della capitale sia stato importante il ruolo della denuncia istituzionale che noi abbiamo sollevato. Ora, appunto, saranno gli elettori a decidere e credo che questo pronunciamento rappresenterà qualcosa di utile, qualunque sia il suo esito, nell'interesse della città, del popolo e, se mi si permette di dirlo, anche della politica.

Infatti, se un colpo è stato inferto, esso riguarda proprio l'immagine, il ruolo e la funzione della politica ed anche la trasparenza, la credibilità e l'autorevolezza del palazzo capitolino.

Mi soffermo sugli anni che sono trascorsi dal 1985, guardo al proposito di rivincita che allora si era determinato, guardo ai due sindaci che sono stati eletti, ma guardo anche alla paralisi delle decisioni che è stata determinata dalle crisi ricorrenti, dal malessere, dalle contraddizioni interne al partito di maggioranza relativa o allo schieramento di pentapartito. Guardo all'addensarsi di poteri esterni — sono stati anche questi richiamati da diversi colleghi — che hanno pesato e condizionato la decisione politica, all'emergere di scandali e, in generale, ad una incapacità di affrontare i problemi della capitale, del degrado ambientale, della vita culturale, dei servizi, del traffico, i problemi di una città che oggi ha bisogno di un più alto livello di progettualità e di decisione politica.

Penso che tutto questo sia mancato a

Roma nel corso degli ultimi quattro anni ed abbia costituito un fattore moltiplicatore e di accelerazione della crisi istituzionale, che non è stata determinata solo dal fatto che Giubilo è venuto meno, in una maniera che ad un certo punto mi è sembrata persino stravagante, a tutte le regole del gioco scritte e codificate nel corso di molti anni. Abbiamo assistito a molte violazioni delle regole fondamentali del gioco e penso che colleghi più anziani di me, data la loro esperienza, possano darne conto; raramente, però, si è verificata una situazione di questa natura, soprattutto in una città importante come Roma.

La crisi istituzionale è stata anche accelerata dalla incapacità ad assumere decisioni impegnative e da una serie di «autogol» che hanno pesato sull'immagine del Campidoglio. Dico questo con la massima pacatezza, ma anche con la massima schiettezza. Penso, in particolare, alla vicenda delle mense, al tentativo di nominare a cariche di responsabilità persone che nominabili non erano, all'incidente delle targhe alterne, alla vicenda dei fondi per i mondiali.

Siamo di fronte ad uno stato di degrado che non abbiamo denunciato soltanto noi. Vorrei ricordare in quest'aula le parole alte che sono state pronunciate su questo argomento dal Pontefice ed anche le valutazioni espresse dall'*Osservatore romano*.

A tale stato di cose — questa considerazione vale sia per la giunta che si è dimessa sia per quella precedente — bisogna saper rispondere in modo adeguato, rispettando l'esigenza di offrire a Roma una più alta qualità della vita ed una maggiore capacità di svolgere fino in fondo il suo ruolo e la sua funzione di capitale moderna di uno Stato che deve essere anch'esso tale.

Noi manifestiamo una preoccupazione per la vicenda che, lo ripeto, è stata descritta in quest'aula dal ministro dell'interno con una freddezza che testimonia quanto sia grave la situazione al comune di Roma; è la preoccupazione per una sorta di degrado morale, per una assenza di capacità di governo, per il venir meno di parole quali «solidarietà» nell'esercizio della stessa funzione di governo.

Tutto ciò rende matura e necessaria una riflessione critica e deve altresì far ritenere maturo e necessario il superamento di una logica di puro potere che premi la capacità di esercizio del governo, la progettualità, la possibilità di far vivere valori e capacità di decisione nell'ambito di queste grandi coordinate. In tale quadro non si è collocato in verità il pentapartito nel corso di questi anni.

Certo, non si può far riferimento a previsioni legislative, ma vorrei ricordare un fatto assai grave: nel corso di questa legislatura il comune di Roma ha trascorso più della metà dei suoi quattro anni di esperienza in una situazione di crisi. Si è trattato di crisi che si sono ripetute con una certa frequenza, tanto da far pensare che quella attuale sia stata in sostanza una legislatura sprecata per la città di Roma in una fase di passaggio molto importante.

Penso che della gravità di tale situazione oggi vi sia maggiore consapevolezza tra le forze laiche; ne abbiamo avuto testimonianza attraverso gli impegni significativi che sono stati assunti anche in questa fase di particolare accelerazione della crisi del comune di Roma. Ritengo che in tali impegni vi sia anche la consapevolezza e la coscienza della necessità di superare una certa subalternità nei confronti della democrazia cristiana.

Se me lo consentite, colleghi, vorrei rivolgermi in particolare ai compagni socialisti per dire loro che Roma è un laboratorio che anticipa e prefigura lo svolgimento degli eventi politici nazionali; e non lo è da oggi. Voi a Roma avete collaborato con la democrazia cristiana di Andreotti. Credo l'abbiate conosciuta e che da tale esperienza dovrete trarre alcune conseguenze impegnative per il vostro ruolo, a Roma e fuori dalla capitale. Sono tutti fedelissimi dell'attuale Presidente del Consiglio i responsabili della crisi e del malessere istituzionale di cui nessuno in quest'aula può negare la portata e l'evidenza.

Ho ascoltato con grande interesse le parole di critica e di denuncia, anche violente, che proprio lei, onorevole Marianetti, ha pronunciato nei confronti di

quella che, se non sbaglio, ha definito qualcosa di simile ad una cricca. Ma dopo, cosa succederà a Roma? Se vi sarà ancora una collaborazione con la democrazia cristiana, credo che si correrà molto il rischio di una accentuazione del malessere istituzionale.

Penso non sia utile il «toto sindaco» che si è aperto sui giornali. Mi chiedo che altro debba succedere nella città di Roma per spingere voi, e mi permetto di dire anche le altre forze laiche, a fare un passo fuori dall'alleanza subalterna e da una posizione tutt'altro che protagonista, come è stata quella da voi assunta nel corso di questi anni.

Noi non riproponiamo esperienze passate, anche se naturalmente verrebbe la voglia di fare i conti e di evidenziare le differenze tra certi momenti della giunta di sinistra (della quale voi socialisti siete stati protagonisti come noi e come altri) e quello che è successo nell'ultimo quadriennio. Il giudizio degli elettori ha pesato, e noi non riproponiamo, ripeto, vecchi schieramenti e vecchie ipotesi.

Siamo convinti che ci voglia un grande rinnovamento e che il comune di Roma ne abbia bisogno per essere riportato alla trasparenza. Quintino Sella diceva che non si va a Roma senza un'idea generale. Ed io credo che questa idea generale noi tutti (tutte le forze progressiste: le forze di sinistra, le forze laiche, le forze ambientaliste, le forze cattoliche) dobbiamo essere in grado di ripristinare, perché altrimenti il rischio è che la crisi di immagine, di prestigio e di autorevolezza del comune di Roma abbia effetti molto negativi sulla vita democratica della città.

Per queste ragioni penso che sia necessario dar vita ad una esperienza che raccolga l'apporto di forze vive, di progresso, e che una simile alternativa e una simile possibilità di ricambio siano qualcosa di fisiologico per la vita delle istituzioni comunali.

L'onorevole Sbardella (che non vedo oggi in aula tra i partecipanti a questo dibattito, pur essendosi alquanto occupato — mi pare — di tutta la vicenda) dalle colonne di un settimanale ha affermato

che Giubilo è stato un ottimo sindaco della capitale. Ho quindi ragione di credere che se Giubilo è stato un ottimo sindaco, egli sarà anche il capolista della democrazia cristiana nelle prossime elezioni. Valuteremo tutte le scelte che verranno fatte e giudicheremo i comportamenti e la coerenza delle azioni.

Mi sia però consentito dire una cosa. Si può appartenere a qualsiasi parte politica, ma di fronte a quanto è accaduto al comune di Roma credo ciascuno di noi debba avere anche la forza di riflettere con la propria coscienza, tenendo presente che vi sono interessi generali che devono, soprattutto in determinati momenti, prevalere su quelli particolari.

Di fronte a quanto è accaduto si sono espresse la coscienza sofferta e l'inquietudine del mondo cattolico, delle forze vive, delle professioni, delle componenti più sane e più dinamiche della vita della nostra città. E la nostra città reclama una più alta capacità di assicurare ad un tempo (questa è per noi la modernità) la trasparenza e la funzionalità delle istituzioni e la capacità di armonizzare la crescita e la modernizzazione con una più alta qualità della vita e — me lo si consenta — con una maggiore dirittura morale di coloro che sono chiamati a governare la città.

Credo che di questo Roma abbia bisogno, e ne ha tanto più bisogno oggi, di fronte alla crisi verticale determinatasi nell'istituzione comunale e al malessere che attraversa la città. Mi auguro che la decisione che oggi ci è stata comunicata da parte del ministro dell'interno sia rispettata, perché essa è, appunto, conforme alle leggi dello Stato, a regole del gioco che non sono state scritte oggi, e risponde anche all'interesse della città che crede in una possibilità di cambiamento e vi aspira (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciocci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00604.

CARLO ALBERTO CIOCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi-

zitutto ringraziare l'onorevole ministro dell'interno per le ampie e puntuali precisazioni contenute nella sua risposta alle interrogazioni e alle interpellanze presentate.

Confesso una certa perplessità di fronte agli interventi di alcuni colleghi, per le illazioni su quanto è avvenuto nella crisi capitolina e su quelle che successivamente sono state le determinazioni adottate dal Governo e dal ministro dell'interno con la nomina del prefetto e con l'avvio, quindi, a soluzione di questo particolare momento di crisi capitolina. Tali strumentalizzazioni, per la verità, vanno avanti da parecchi anni in ogni vicenda che ha riguardato la vita del Campidoglio. L'opposizione, in particolare quella del partito comunista, è stata sempre distruttiva; mai si è potuto ravvisare uno spirito costruttivo, come pure più volte la giunta di pentapartito aveva auspicato.

I quasi venti anni di appartenenza al consiglio comunale di Roma — di cui circa dieci all'opposizione e dieci in posizione di maggioranza — mi consentono di ricordare alcuni eventi particolari. Si è parlato molto della vicenda di Giubilo e delle dimissioni che egli ha rassegnato nel momento in cui gli è pervenuta una comunicazione giudiziaria. Voglio però ricordare che ben altro comportamento fu tenuto, per esempio, dal sindaco Vetere, che ricevette una comunicazione giudiziaria per la questione dell'università di Tor Vergata. Evidentemente mancò quella sensibilità — se così possiamo definirla — che poi ha provocato nell'opposizione prese di posizione drastiche e decise.

A proposito delle delibere adottate dalla giunta, desidero far presente — come pure qualcuno ha già fatto in questa sede — che non si può ricordare solo l'ultimo periodo in cui è stato sindaco Giubilo, ma bisogna far riferimento a tutti e quattro gli anni di una gestione che purtroppo è stata sofferta — certamente non per colpa della democrazia cristiana — ed ha subito tre verifiche e due crisi.

Ovviamente in tale periodo è stato necessario adottare alcune delibere ex articolo 140. Ciò è avvenuto in un'ultima seduta.

certamente singolare — lo ammetto — in cui, sotto la spinta di esigenze collegate ai mondiali e ad altre opere pubbliche di assoluta necessità, che l'interruzione della legislatura non avrebbe consentito di soddisfare, vennero emanate ben 1.200 delibere ex articolo 140, le quali — desidero dirlo — devono essere poste in rapporto alle circa 32 mila delibere che la giunta di sinistra assunse nel 1985 nell'amministrazione comunale di Roma. Non è poca cosa! È bene ricordare taluni fatti anche in questa sede: certo, anni fa non mi sarei immaginato di trovarmi in questa prestigiosa aula a ricordare avvenimenti che, in sede di consiglio comunale, erano materia quotidiana. Comunque, dicevo, una volta che tali questioni vengono sollevate, è bene riferirle integralmente.

A questo punto, ricordando tali fatti, vorrei rievocare per la collega Gramaglia la vicenda del Buon Pastore: decisioni adottate dalla giunta senza ascoltare il consiglio comunale — ci sono colleghi che lo ricordano molto bene — quando l'edificio fu occupato e vennero scacciati gli assistenti sociali che operavano nelle carceri, senza alcuna giustificazione, nonostante l'opposizione del partito della democrazia cristiana. Non vennero neppure fornite risposte e non furono ascoltate le denunce o le minacce di denunce. Tutto ciò non avviene oggi e trovano con estrema facilità accoglimento anche gli interventi estranei all'amministrazione capitolina e agli organi politici.

Lo dico con una certa amarezza, perché avrei voluto che gli sforzi per rendere questa nostra meravigliosa città, questa nostra Roma, sempre all'altezza della sua storia e del compito che svolge, non solo in Italia ma in tutto il mondo, fossero compresi da tutti e non soltanto da alcuni.

Voglio anche esprimere un personale rammarico per il fatto che probabilmente andremo ad elezioni anticipate. Il ministro ci ha confermato che la legge non consente altre strade, salvo le ipotesi cui l'amico Dutto accennava.

VALTER VELTRONI. Il ministro è Gava, mica Dutto!

CARLO ALBERTO CIOCCI. Noi arriveremo alle elezioni comunali anticipate nel momento in cui si starà per approvare — me lo auguro — la legge di riforma delle autonomie locali, una legge attesa da moltissimi anni, anzi da alcuni decenni. Ci troviamo oggi probabilmente alla conclusione dell'iter parlamentare di questa legge; credo infatti che alla ripresa autunnale dei lavori essa costituirà uno dei primi punti che verranno posti all'ordine del giorno.

Purtroppo, sfortuna vuole che le elezioni a Roma non si possano svolgere secondo quanto previsto dalla nuova legge. Come membro della I Commissione affari costituzionali — dove ho contribuito, insieme ad altri colleghi, a predisporre il testo legislativo sul quale vi è stata una appassionata ed attenta discussione — a me dispiace pensare che la nostra città non sia in grado di usufruire dei benefici che questa legge porterà agli enti locali (e in maggior misura, dunque, alla città di Roma).

Tralascero la parte concernente le aree metropolitane, di cui certamente Roma è l'esempio più lampante, anche se non posso non accennare al metodo elettorale che verrà applicato non appena entrerà in vigore la nuova legge di riforma. Noi saremo fuori da tutto questo!

Tuttavia mi auguro — lo dico a titolo esclusivamente personale — che vi sia la possibilità di trovare una forma ed un modo tali da consentire anche a Roma di usufruire dei benefici della nuova legge.

Se la legge — tale è il mio augurio — verrà approvata dal Parlamento e dimostrerà la sua validità per la vita degli enti locali, potrebbe accadere — il mio è un pensiero che esprimo con molta semplicità — che magari, a distanza di un anno o poco più, si debba ricorrere nuovamente ad elezioni anticipate per il comune di Roma perché anche questa città possa usufruire dei benefici della legge in questione.

Non mi soffermerò sui particolari della situazione, anche perché probabilmente la polemica mi porterebbe molto lontano. Pochi anzi l'amico Veltroni ha un po' fatto la

storia degli ultimi quattro anni di gestione dell'amministrazione capitolina. Egli ha però dimenticato di fare un po' la storia dei nove anni precedenti a questi quattro, periodo in cui la gestione era della giunta di sinistra! Non credo che l'amico Veltroni o altri siano così ingenui da pensare che tutti i mali di Roma siano nati negli ultimi quattro anni!

FRANCO RUSSO. Negli ultimi quaranta!

CARLO ALBERTO CIOCCI. La storia è molto più lunga e risale anche ai nove anni precedenti, durante i quali l'amministrazione capitolina è stata gestita con assoluta prevaricazione nei confronti delle opposizioni...

FRANCO RUSSO. Chi si è mangiato il territorio romano? I palazzinari!

CARLO ALBERTO CIOCCI. Tutti abbiamo conosciuto Vetere, ma voglio ricordare anche il sindaco Argan, che ritengo abbia dato ampia dimostrazione di «capacità» di governare una città, tanto da essere presente solo nel momento in cui si doveva votare. Mai si è seduto sullo scanno di sindaco nel momento in cui si discuteva dei problemi della città!

Il collega Veltroni avrebbe dunque fatto bene a ricordare il periodo precedente agli ultimi quattro anni, anche perché egli era presente in quei momenti.

Con serenità vorrei augurarmi per i romani — consentite di dirlo ad uno che si vanta di essere romano da sette generazioni — che si possa trovare un punto d'incontro tale da consentire a Roma di avere un'amministrazione valida, in cui le contrapposizioni siano limitate ai fatti concreti e amministrativi, ai veri fatti politici, lasciando molto meno spazio alle polemiche e ai fatti strettamente personali.

Certo, la legge attuale non consente — così mi pare — che le elezioni anticipate possano essere indette oltre il mese di ottobre. Il che crea in me un grossissimo problema: non perché la democrazia cristiana abbia a temere qualcosa se le elezioni si tengono un mese prima o un mese dopo.

Sono convinto che la democrazia cristiana, anche se le elezioni saranno indette ad ottobre, sarà in grado di affrontarle, come ha fatto per quelle del 1985 e per le precedenti.

Mi auguro tuttavia che anche Roma possa beneficiare (non so mediante quale strumento giuridico) della nuova riforma delle autonomie locali che, se non vado errato, attendiamo da circa cinquant'anni. Ritengo dunque che i tempi siano maturi. Dispiace comunque pensare che la nostra città, per un fatto occasionale (mi sia consentita l'espressione), non possa usufruire di tale legge (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Russo Spena ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Arnaboldi n. 3-01837, di cui è co-firmatario.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, non sono romano da sette generazioni, ma al collega Ciocci vorrei ricordare che in base a ciò che ho letto e studiato mi sembra che il sacco di Roma sia iniziato quarant'anni fa. Come amministrativista ho studiato inoltre molte delle questioni giuridiche sorte intorno al problema del centro storico della città.

Sono d'accordo con le considerazioni svolte dai colleghi Franco Russo e Gramaglia: l'unico dato positivo da cogliere riguarda la dichiarazione del ministro Gava circa la data in cui si terranno le prossime elezioni comunali. Cogliamo quest'annuncio con soddisfazione, ma anche con attenzione, perché non c'è dubbio che, al di là delle voci abbastanza maliziose che corrono all'interno dei vari partiti (e ciò si evince anche dall'intervento del collega Ciocci), in nome della globalità dei problemi, in nome del nuovo, di quel nuovo che a volte ricorre in termini molto vecchi e viene strumentalizzato, qualche tranello potrebbe ancora essere teso. Occorrerà pertanto esercitare un'azione di vigilanza in ordine alle date che sono state indicate.

Non sono soddisfatto (lo dico ripetendo argomenti già trattati da me e dal mio gruppo) dell'interpretazione data dal ministro Gava al rapporto tra le istituzioni e la mobilitazione che si è registrata. Da questo punto di vista, la freddezza del ministro nello snocciolare dati legislativi e normativi non ha certo rappresentato un fatto positivo. L'affermazione del ministro secondo cui — cito a memoria — non è stata la mobilitazione di coscienze culturali del mondo progressista, di quello culturale e cattolico-democratico a spingerci...

ANTONIO GAVA, Ministro dell'interno. No, non l'ho detto nel modo più assoluto.

GIOVANNI RUSSO SPENA. ... credo sia un fatto negativo e dimostri anzi l'impermeabilità del potere, che ha scritto in queste vicende romane pagine negative di vera e propria rottura istituzionale. Ritengo che lo Stato di diritto e la stessa Costituzione siano diventati un po' cosa nostra, un affare privato di un gruppo politico o, forse, di un gruppo e di una corrente interna ad un partito.

È stata ricordata, da chi è romano e da chi meglio di me conosce la situazione, l'appartenenza alla stessa corrente politica di componenti sia di organi istituzionali-amministrativi sia di organi elettivi.

Non credo in realtà che Giubilo, come afferma il ministro Gava, in questa situazione sia stato un angioletto né credo che la frequentazione con Comunione e liberazione lo renda tale; credo anzi che si sia trattato di una frequentazione che è riuscita ad unire...

ANTONIO GAVA, Ministro dell'interno. Non l'ho mai detto!

GIOVANNI RUSSO SPENA... il massimo di integralismo con il massimo di affarismo. Questo è il giudizio personale che ricavo dall'esame della situazione.

Credo soprattutto che vi sia una responsabilità — e non sto qui ad illustrarla in termini normativi, malgrado sia il mio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

mestiere — anche da parte del ministro dell'interno (come ricordava il collega Mellini, con il quale concordo), che ha portato il 7 luglio vari gruppi ed il senatore Vetere a chiedere la rimozione del prefetto di Roma, Voci, a causa dei suoi mancati interventi, avanzando dubbi sull'imparzialità del prefetto stesso.

Anch'io, sia pure nella brevità del mio intervento, voglio essere malizioso. Gli interventi da parte del ministro dell'interno e degli organi decentrati probabilmente ci sono stati per dare alla crisi ritmi tali da consentire alla giunta comunale, il 25 giugno, di approvare le trecento delibere per 500 miliardi e, il 12 luglio, le milleduecento delibere per 1500 miliardi; delibere che hanno fatto giustamente parlare il collega e compagno Russo di comitato d'affari e ricordare al collega Mellini ciò che molti amministratori di sinistra da anni dicono sulla lottizzazione, sulle irresponsabilità e sulla cattiva prova data dal CO-RECO in questi anni di sperimentazione.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Concludo, signor Presidente.

Su un'ultima questione credo sia necessario esser chiari.

Il ministro, ricollegandosi alla riforma in discussione, dice o sembra dire: «È colpa dell'ordinamento...». No! Sul piano giuridico, per uno Stato di diritto questo è un malvezzo del quale dobbiamo sapersi liberare politicamente. Quando vi sono illegalità ed illegittimità molto forti, come in questo caso, nonché usi strumentali da parte del potere politico non è mai colpa dell'ordinamento. Non lo è, altrimenti non saremmo in uno Stato di diritto. A me pare invece d'aver colto questa osservazione nella risposta fornita dal ministro.

Credo piuttosto che si possa voltar pagina con le elezioni del mese di ottobre, sfuggendo ai tranelli che probabilmente ci saranno; tali elezioni dovranno far riconsiderare il ruolo della città e la criticità dello spazio, del tempo e dei soggetti che nella città si muovono.

Concordo con quanti hanno detto che in queste elezioni si dovranno formare aggregazioni sociali, possibili, tra le forze cattoliche, laiche, di sinistra, ambientaliste, di progresso, su piattaforme precise riguardanti l'uso nella città dello spazio, del tempo. Credo che su queste piattaforme politiche e sociali si possa sul serio voltar pagina per andare verso un'alternativa sociale e politica della città di Roma.

Ritengo che tali aggregazioni dovrebbero confluire in una lista che sia espressione di un'alternatività non solo alla democrazia cristiana ma anche al modo arrogante, incostituzionale, extralegale di gestione del potere al quale in questi anni abbiamo assistito.

PRESIDENTE. L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01838.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, non desidero entrare nel merito delle vicende romane, né desidero giudicare le amministrazioni passate, presenti o future, perché su queste si pronunceranno gli elettori e perché, in ogni caso, mi parrebbe di svolgere un dibattito da consiglio comunale.

Credo che quello di cui noi dobbiamo oggi discutere sia un problema di metodo, di diritto. Do atto al ministro dell'interno di avere risposto con molta coerenza alle interpellanze ed alle interrogazioni che gli erano state rivolte. Potremmo sviluppare, a supporto, una serie di argomentazioni, alle quali tuttavia bisognerebbe credere.

C'è una grande mobilitazione dell'opinione pubblica per riavere un consiglio comunale dopo le dimostrate capacità di efficienza di questo organismo democratico e, allo stesso tempo, un dispiacere della stessa opinione pubblica di allontanare i prefetti che, smentendo il detto di Luigi Einaudi, dimostrano sempre più la loro totale imparzialità nella gestione della cosa pubblica.

Credo che l'affermazione che lei ha fatto, signor ministro, sia quella alla quale dobbiamo rivolgerci. Essa, nella sostanza, vuol dire poi semplicemente questo: c'era

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

un fucile, qualcuno l'ha caricato, qualcuno l'ha armato, qualcuno ha premuto il grilletto, il colpo è partito. E ci sono delle leggi balistiche che lei ci ha illustrato: ne prendiamo atto, perché, finché si crede — i liberali ci possono giurare, avendolo in parte inventato — nello Stato di diritto, le leggi, fino a quando ci sono, vanno rispettate.

Certo — se è ammessa una sola osservazione — una gestione come quella della vicenda in questione potrebbe spingere von Clausewitz al suicidio, se fosse ancora vivo. Non vi è stata molta genialità nella gestione di tale vicenda, ma non importa; ne prendiamo atto con rammarico, perché la politica dovrebbe qualche volta tenere anche presente le leggi della cibernetica, cioè la capacità di colpire gli oggetti in movimento. E, poiché vi era qualcosa che si muoveva in Parlamento, vi era una legge sulle autonomie locali, vi era la rivendicazione — sollecitata dal sindaco Vetere nel 1984 — di ottenere un trattamento amministrativo speciale per la capitale (sono tanti anni che se ne discute), vi era una situazione politica lacerata, vi era e vi è una classe dirigente impresentabile, allora forse una pausa di riflessione e di assestamento ci avrebbe consentito di sviluppare e tutelare meglio gli interessi della popolazione.

Prendiamo atto della situazione: ciò non toglie però, signor Presidente, che, se è vero che la legge va rispettata, è anche vero che le leggi le fa il Parlamento, che è espressione della volontà popolare. Quale vi fosse la possibilità democratica e parlamentare di apportare delle modifiche alla legge sulle autonomie, da troppo tempo attesa, e di anticiparne i tempi, nonché di varare provvedimenti particolari, mirati alla capitale di questa Repubblica, credo che ciò rappresenterebbe un atto parlamentare.

A queste considerazioni mi limito, perché la sede per siffatte iniziative è il Parlamento: nei limiti consentiti, legittimi e civili di un dibattito politico, la materia potrebbe anche essere oggetto di discussione nelle prossime settimane. Al momento, registro quello che è un indirizzo di

Stato di diritto che non posso che approvare nella risposta che lei, signor ministro, ha fornito alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01841.

FRANCO RUSSO. Battistuzzi, ma tu chiedi di anticipare la discussione del provvedimento sulle autonomie locali? A quando? A settembre?

PRESIDENTE. Lei è già intervenuto, onorevole Franco Russo!

FRANCO RUSSO. Per capire, Presidente...

PRESIDENTE. Deve parlare l'onorevole Caradonna! Prego, onorevole Caradonna! *(Interruzione del deputato Franco Russo).*

GIULIO CARADONNA. Non si può fare un dialogo libero! Non hai la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, l'onorevole Battistuzzi ha già parlato; lei avrebbe semmai potuto interromperlo mentre parlava. Adesso ha diritto alla parola l'onorevole Caradonna. La prego di non creare disturbo al dibattito!

PAOLO BATTISTUZZI. Vado a dare all'onorevole Russo un'interpretazione autentica.

GIULIO CARADONNA. Onorevole ministro, il Movimento sociale italiano prende atto delle solenni dichiarazioni da lei rese in Parlamento a nome del Governo, dichiarazioni secondo cui le elezioni amministrative per il consiglio comunale di Roma saranno tenute entro i termini dell'ottobre 1989 previsti dalla legge.

Non c'è dubbio tuttavia che il sospetto che si sia tentato di rinviare queste elezioni permanga. I ritardi con i quali si è provveduto allo scioglimento dovuto del consiglio comunale di Roma, le voci che hanno avvelenato gli ambienti politici lasciavano sospettare che si volessero rinviare queste

elezioni *sine die*, o, al massimo, alla primavera, con il turno generale delle elezioni amministrative e regionali.

Non c'è dubbio quindi che l'opposizione ha il merito di aver pungolato il Governo, di averlo costretto a questo dibattito, di averlo costretto — diciamo così — a rendere una solenne e determinata dichiarazione.

Certo, queste elezioni sono comunque necessarie. Non c'è che da appellarsi al popolo dopo vicende amministrative che hanno degradato il tono politico ed amministrativo della capitale d'Italia e del centro del cristianesimo, tant'è vero che *L'Osservatore romano* è addirittura entrato in polemica con l'amministrazione comunale di Roma, cosa che non era mai avvenuta in precedenza.

Non c'è dubbio che le cose a Roma vadano cambiate ma, a coloro che si scandalizzano di presunti precedenti pseudofascisti di qualche esponente della DC romana, noi dobbiamo ricordare che ci sono state amministrazioni comunali in Roma nei cui confronti il magistrato non è intervenuto e che si sono rivelate di ottimo livello: parlo dell'amministrazione Tupini, dell'amministrazione Ciocchetti, appoggiate apertamente dal Movimento sociale italiano. Io sono l'unico parlamentare che è stato consigliere comunale in quel periodo; diressi io l'appoggio a quelle amministrazioni comunali di Roma, che si distinsero per una gestione seria ed efficiente; in effetti la città ebbe in quel periodo uno sviluppo fattivo, che i vecchi romani ricordano — diciamolo pure — con nostalgia.

Quindi, bando alle discriminazioni ed auguriamoci invece che la spinta di destra eviti quelle diatribe, quegli intrighi che conducono troppo spesso a commistioni con ambienti di sinistra che non hanno portato finora moralizzazione di alcun genere, ma anzi hanno aggravato il degrado morale e amministrativo della città di Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole Marianetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01844.

AGOSTINO MARIANETTI. Signor Presidente, tengo conto che siamo in Parlamento e che dunque dobbiamo stare all'argomento, che non possiamo discutere sulle future alleanze, sulle future maggioranze e che dobbiamo riferirci alle dichiarazioni del ministro.

Per le dichiarazioni che ha reso, naturalmente, le sono grato, signor ministro: mi pare corrispondano a quanto stabilito dalla legge e che non potessero essere quelle che ha enunciato.

A proposito di quanto è accaduto in Campidoglio devo rilevare che, se tutti hanno osservato scrupolosamente la legge, questa allora va cambiata. Non parlo tanto della situazione che regola le autonomie locali, quanto del fatto che, tutti rispettando la legge, è potuto accadere che un sindaco si sia dimesso cinque mesi fa e non sia stato possibile discutere le sue dimissioni, che i consiglieri si siano dimessi quattro mesi fa e nessuna discussione si sia svolta sulle loro dimissioni. Devo ribadire allora che, se tutti hanno rispettato la legge, questa legge evidentemente deve essere rivista.

Mi rivolsi al prefetto segnalando questa situazione paradossale: ho sempre pensato che in Italia fosse difficile, come è giusto che sia, accedere a cariche elettive, ma non che fosse impossibile recederne. Invece, a Roma è accaduto, in sostanza, che a 46 consiglieri per mesi e mesi sia stato impossibile dimettersi, perché ciò è stato loro impedito. Ci troviamo di fronte ad una sorta di sequestro di consiglieri...

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Lei non sa di sindaci che non si dimettono, di assessori che non si dimettono? Mi pare che lei non abbia mai fatto vita amministrativa, perché il problema dei sindaci o dei consiglieri che non si dimettono è quello con il quale ci misuriamo continuamente.

AGOSTINO MARIANETTI. Io parlo di quelli che si dimettono! Parlo del fatto che 46 consiglieri si sono dimessi e che per quattro mesi tutto questo non ha avuto alcuna conseguenza!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ci sono anche prefetti che allungano i tempi!

FRANCO FAUSTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. C'era qualcuno che faceva finta di dimettersi!

AGOSTINO MARIANETTI. Ho fatto questa osservazione non per rinfocolare polemiche ma per segnalare che evidentemente nella normativa c'è qualcosa che va rivisto.

Naturalmente, non sarei sincero se non ammettessi che mi è venuto qualche dubbio sul fatto che tutti abbiano fatto scrupolosamente quello che dovevano fare. In ogni caso, se questo dubbio fosse infondato, resterebbe la convinzione che bisogna cambiare le norme che hanno permesso che tutto ciò accadesse.

Ritengo che la gestione della vicenda da parte di taluni sia stata abbastanza irresponsabile e colpevole, per le conseguenze che adesso si stanno delineando. Tra queste conseguenze includo quella che è stata in precedenza annunciata e della quale prendiamo atto. Si tenterà infatti di formare liste di candidati (600, per l'appunto) e di presentare agli elettori nel mese di agosto programmi e chiarimenti. Questa è la conseguenza di una gestione irresponsabile dell'intera vicenda!

Vorrei aggiungere che, nel momento in cui si è preso atto della crisi, vi è stata una sorta di dichiarazione consensuale; si attestava cioè che nel consiglio comunale mancava ogni tipo di maggioranza, sia nell'ambito del pentapartito sia all'interno dell'opposizione. In quel momento abbiamo chiesto che si svolgessero le elezioni a giugno, in concomitanza con le altre, ma i comunisti non ritennero che fosse il caso di votare. Per la verità non l'avevano ritenuto anche in un'altra occasione: quando, durante la crisi Signorello, emerse una difficoltà in seno al pentapartito. Sapete, vi sono giunte di sinistra che vanno bene e altre che non vanno bene; vi sono giunte di pentapartito che funzionano ed altre che non funzionano. Quella non sembrava andare molto bene e qualcuno di noi pensò che fosse il caso di sciogliere un consiglio

comunale che stava accumulando tutte le situazioni di crisi di cui si è parlato. Anche in quel caso i comunisti furono contrari, così come si sono opposti alla proposta di votare a giugno.

Abbiamo poi spinto tutti insieme per l'autoscioglimento, il quale avrebbe comportato — qui sta il punto, Veltroni! — che le elezioni si svolgessero il 20 agosto. A quel punto, sostenemmo insieme che sarebbe stato giusto approvare una legge che spostasse quella data. Così sono andate le cose!

Se l'autoscioglimento fosse stato fatto quando noi lo chiedevamo, la data del 20 agosto sarebbe diventata la scadenza elettorale improrogabile. Tuttavia, abbiamo insistito perché ciò avvenisse ritenendo — dal momento che non siamo matti! — che il Parlamento avrebbe potuto modificare la scadenza con legge. Avanzammo quella proposta perché volevamo impedire che si continuasse ad amministrare privi di una maggioranza e senza legalità democratica e perché volevamo dare certezza all'esito elettorale.

Le cose sono andate come si sa. Noi prendiamo atto delle dichiarazioni rese e siamo dell'avviso che occorra prima possibile ricostituire un'amministrazione normale. I problemi restano, sia quelli relativi all'ordinamento speciale per Roma sia quelli inerenti alla riforma delle autonomie locali. Sarebbe stato meglio poter gestire e programmare tutto ciò, ma così non è stato. Ad ogni modo, le informazioni dateci dal ministro sono corrette. E lo ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Cursi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Fiori n. 3-01850, di cui è cofirmatario.

CESARE CURSI. Signor Presidente, ringrazio il ministro dell'interno, onorevole Gava, per le risposte precise che ci ha fornito in questa sede, risposte che non possono essere oggetto di polemiche, insinuazioni o strumentalizzazioni da parte di alcuno perché non c'è spazio per queste, di fronte ad un dato preciso ed oggettivo, che

significa poi rispetto rigoroso della legge. Così anche alcune «etichettature» fatte da qualche collega lasciano il tempo che trovano.

Quel che è emerso dal dibattito odierno ci consente di dare al problema di Roma una dimensione nazionale. I colleghi che hanno svolto le interpellanze hanno avuto più tempo per spiegare meglio l'entità del fenomeno ed i problemi ad esso connessi.

Le maggioranze all'interno del consiglio comunale sono state quelle note, con responsabilità oggettive e, a volte, anche di partito. Ognuno si prenda le proprie responsabilità e nelle sedi opportune si comporti come deve.

Vi era una situazione politica, ricordata qui anche dal collega Carlo Alberto Ciocci, che ha comportato difficoltà operative nella gestione dell'amministrazione comunale, con tutte le conseguenze connesse. Certo, oggi diventa facile fare il processo alle intenzioni o il processo alla giunta, ma questa non mi sembra la sede più opportuna (come ha riconosciuto anche il collega Battistuzzi): nelle sedi proprie racconteremo quanto è accaduto in questa giunta e nelle precedenti, anche in considerazione di alcuni problemi importanti per la gestione di Roma.

Desidero richiamarmi ad una precisa affermazione dell'onorevole Veltroni, il quale ha molto insistito su un ritorno alla politica. Forse oggi si aprono nuove possibilità, anche alla luce delle considerazioni finali del ministro dell'interno, il quale nel riconfermare il rigoroso rispetto della legge ha prospettato un quadro più ampio di indicazioni circa il ritorno alla politica, soprattutto in riferimento alla legge di riforma delle autonomie locali. Tra l'altro nel disegno di legge di riforma, presentato se non erro dal precedente Governo, si potrà tener conto anche dei suggerimenti venuti dal dibattito svoltosi oggi in Assemblea.

Le considerazioni svolte dal Presidente del Consiglio Andreotti al Senato, in occasione dell'esposizione del programma di Governo e ieri in sede di replica, e quelle del segretario politico della parte che rappresento, onorevole Forlani, devono es-

sere riprese e sostenute. L'onorevole Forlani in occasione del dibattito svoltosi alla Camera sulla fiducia, riprendendo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Andreotti, ha manifestato molto chiaramente e in modo preciso — e il ministro dell'interno lo ha ricordato ancora una volta — l'esigenza di approvare entro l'anno la riforma delle autonomie locali. Tra l'altro l'onorevole Forlani è andato oltre, proprio a dimostrazione dell'urgenza della soluzione del problema in questione, che costituisce una vera e propria emergenza: egli ha proposto la istituzione di un'apposita sessione, per accelerare i tempi o anche per fissare termini ben precisi. Non so se ed in quali modi ciò sarà possibile.

Il collega Veltroni ci ha dato un'indicazione — il ritorno alla politica; probabilmente nelle prossime ore, nei prossimi giorni vi sarà bisogno di una verifica politica (e mi sembra che le considerazioni finali del collega Marianetti vadano in questa direzione) per valutare se esistano volontà politiche, termini costituzionali ed istituzionali e margini operativi all'interno di questa Camera per approvare il disegno di legge che ho ricordato, che costituisce un preciso quadro di riferimento normativo. Non si dovrà trattare soltanto della vittoria di una parte politica su un'altra, ma della vittoria dell'Assemblea nel suo insieme. Infatti discutere oggi di amministrazioni comunali regolate da leggi emanate oltre cinquant'anni fa diventa sempre più difficile. Mi sembra che lo stesso ministro dell'interno in modo molto attento abbia fatto riferimento ad alcuni limiti di una legislazione ormai vetusta.

Forse l'unico modo per garantire stabilità e governabilità consiste nell'approvare il disegno di legge che ho ricordato, il quale prevede un riordino che tiene conto della realtà degli enti locali in questi ultimi anni. Si tratterà poi di vedere come distribuire le diverse funzioni e competenze.

Certo, vi è l'esigenza — emersa oggi molto chiaramente dalla situazione, per alcuni versi difficile, del comune di Roma — di approvare in tempi brevissimi quella legge. Prendiamo spunto dalle considera-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

zioni finali dei colleghi Battistuzzi e Marianetti, richiamandoci anche alle dichiarazioni dell'onorevole Forlani, per rilevare che la democrazia cristiana si adopererà per appoggiare tale provvedimento. Vedremo in quali tempi ed entro quali margini ciò sarà possibile, assumendoci fino in fondo le nostre precise responsabilità.

Non vogliamo essere fra coloro che non intendono lavorare per l'approvazione di questo progetto, ma non siamo neanche tra coloro che temono elezioni a ottobre. Siamo abituati da tanti anni a confrontarci con l'elettorato, siamo pronti a seguirne le decisioni; siamo soprattutto abituati da tanti anni a dire alla gente quello che pensiamo, nel rispetto delle altrui volontà.

PRESIDENTE. L'onorevole Mensurati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01856.

ELIO MENSURATI. Signor ministro, prendo atto con soddisfazione della sua risposta. Mi pare che si sia parlato in quest'aula di degrado della politica a Roma e questo certamente non può essere, almeno in qualche misura, negato.

In Campidoglio e nella città si è verificata una lacerazione del tessuto politico; la nomina del commissario ha rappresentato un passaggio obbligato, che tuttavia non consente di risolvere i problemi della città e rischia di aggravare la lacerazione del tessuto politico.

Non credo alla semplificazione dei problemi ed all'efficacia delle decisioni, se queste non si fondano sul consenso democratico. Oggi (non domani) le forze politiche debbono assumere nuovamente l'iniziativa in maniera completa per ricostituire il tessuto politico e trovare valide soluzioni ai problemi della popolazione. Sono contrario — l'ho detto più volte — ad un lungo commissariamento dell'amministrazione della nostra città; per questo esprimo soddisfazione per le sue dichiarazioni, signor ministro.

Al contrario del collega Veltroni, non desidero parlare delle responsabilità del degrado e dei ritardi che si sono accumulati; desidero però ricordare a Veltroni i

nove anni in cui vi sono state giunte di sinistra e ciò che esse hanno rappresentato per la nostra città. Non credo si possa tranquillamente affermare che il bilancio di quella lunga esperienza sia positivo.

In molti settori abbiamo perso tempo; vorrei però sottolineare alcuni aspetti che non possono essere sottaciuti e che riguardano il complesso di iniziative per Roma capitale che insieme abbiamo inaugurato in Campidoglio e nelle aule parlamentari e che nell'ultimo periodo dell'amministrazione hanno fatto notevoli passi avanti. Abbiamo svolto un proficuo lavoro in questa sede e in consiglio comunale; e certamente la democrazia cristiana non è stata seconda a nessuno.

Certo, è mancato l'interlocutore, il comune di Roma, forse nel momento più delicato ed importante, direi quasi decisivo. Ma mi è sembrato di cogliere (e se risponde alle sue intenzioni ne prendo atto) una certa autocritica nelle parole del collega Veltroni, credo di capire che egli indica anche per sé e per il suo partito la via della riflessione e nuovi orizzonti per la politica romana. Non credo abbia voluto solo proporre diverse formule di Governo; non penso avesse solo questa intenzione.

Ritengo invece che anche la democrazia cristiana debba fare la sua parte, portando orgogliosamente con sé il suo passato, senza negarsi al cambiamento che il futuro di questa città impone a tutte le forze politiche; ma per ottenere tale risultato non si può non partire dal rispetto delle leggi. Solo il consenso di tutte le forze politiche potrebbe semmai farsi carico delle giuste preoccupazioni espresse in questa sede dall'onorevole Dutto.

Questo, signor ministro, è il motivo della mia soddisfazione per il suo intervento. Mi auguro che quanto prima la nostra città possa affrontare nella maniera migliore i problemi esistenti, avviando, anche con il sostegno del Parlamento, quel processo che deve portarla ad essere la capitale moderna di uno Stato moderno.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla crisi al comune di Roma.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 1 agosto 1989, alle 16:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1839. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 229, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile (*modificato dal Senato*) (4037-B).
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1843. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1989, n. 238, recante disposizioni urgenti

in materia di esonero dall'obbligo di utilizzare sistemi di ritenuta, nonché modifiche ed integrazioni alle leggi 18 marzo 1988, n. 111, e 22 aprile 1989, n. 143 (*modificato dal Senato*) (4048-B).

(*Relazione orale*).

4 — *Discussione delle mozioni Rutelli ed altri (n. 1-00294); Poli Bortone ed altri (n. 1-00297); La Valle ed altri (n. 1-00305); Casini Carlo e Zaniboni (n. 1-00309) e Lanzinger ed altri (n. 1-00310) concernenti la moratoria della pena di morte nel mondo.*

La seduta termina alle 19,55.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21.55.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 30 luglio 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

NICOTRA ed altri: «Norme per l'accesso alle varie qualifiche funzionali del personale degli uffici giudiziari» (4149);

CAMBER: «Istituzione della provincia dell'Alto Friuli» (4150).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIORI: «Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 4 della legge 17 aprile 1985, n. 141, concernente la perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei dipendenti degli enti locali, dei sanitari, degli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate» (4151).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

MELLINI ed altri: «Abrogazione dell'articolo 643 e modifica dell'articolo 640 del codice penale per l'abolizione del reato di circonvenzione di persone incapaci» (3917) (*con parere della I Commissione*);

«Modifica alle disposizioni relative alla Commissione centrale per la formazione

del ruolo dei revisori ufficiali dei conti» (3971) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

VI Commissione (Finanze):

BELLOCCHIO ed altri: «Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 691, e al regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, concernenti la composizione e il funzionamento del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio» (4110) (*con parere della I Commissione*);

VIII Commissione (Ambiente):

BIONDI ed altri: «Norme in materia di competenze professionali dei geometri nei settori dell'edilizia, delle strutture e dell'urbanistica» (4071) (*con parere della I e della VII Commissione*);

XI Commissione (Lavoro):

FIORI: «Riliquidazione delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria e abolizione dei massimali retributivi» (4090) (*con parere delle I e della V Commissione*).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato De Mita, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595, primo e terzo comma del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 123).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Sospensione di una richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 28 luglio 1989, prot. 37682/E/13, ha comunicato di aver temporaneamente sospeso la richiesta di parere parlamentare, trasmessa ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, sulla proposta di nomina del professor Francesco Carrieri a presidente dell'Istituto italiano di medicina sociale.

Conseguentemente deve intendersi che la XI Commissione permanente, alla quale la richiesta stessa è stata deferita in data 26 luglio 1989, non è tenuta ad esprimere il parere in questione sino al rinnovo della richiesta.

I termini relativi a detto parere decorreranno, nella loro interezza, dalla data di trasmissione della rinnovata richiesta.

Trasmissione dal ministro di grazia e giustizia.

Il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 28 luglio 1989, ha trasmesso, in ottemperanza all'ordine del giorno Labriola n. 9/3364/1 del 24 gennaio 1986, approvato dalla Camera limitatamente al dispositivo, la relazione semestrale per il periodo 1° luglio — 31 dicembre 1988 sull'applicazione del decreto-legge 29 no-

vembre 1985, n. 685, convertito nella legge 27 gennaio 1986, n. 8, recante «nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini».

La suddetta relazione è a disposizione degli onorevoli deputati presso la Segreteria generale — Ufficio del controllo e la segreteria della II Commissione (Giustizia), competente per materia.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Apposizione di firme ad una mozione.

La mozione dei deputati La Valle ed altri n. 1.00305, pubblicata nel resoconto sommario del 26 luglio 1989, a pagina LXXXVIII, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dai deputati Costa Raffaele e Battistuzzi.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Manna n. 2-00583 del 12 luglio 1989.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1989

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi in un cantiere della ditta Marrale nel porto di Genova si è verificato l'ennesimo incidente mortale sul lavoro;

tale incidente ha coinvolto un bambino di 14 anni Tiziano Faraci, investito da una scarica elettrica mentre stava per staccare una spina;

il bambino, essendo quattordicenne, non rientrava nei limiti della legge sull'apprendistato;

tale incidente è avvenuto pochi giorni dopo la morte di un operaio del porto di Napoli —:

se risulti a quale titolo Tiziano Faraci lavorava nel cantiere della ditta Marrale di Genova e quali siano le condizioni di sicurezza previste per i lavoratori di quel cantiere;

se ritenga di verificare il rispetto delle norme di assunzione di apprendistato e di sicurezza dei lavoratori nei cantieri navali italiani. (4-15041)

DONATI, BASSI MONTANARI e CECCHETTO COCO. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

il 7 luglio 1989 il direttore generale per l'igiene, alimenti e nutrizione del Ministero della sanità con telegramma inviato agli assessorati regionali alla sanità ha considerata ammissibile la presenza di residui di difelina, principio attivo antiparassitario, nelle pere in quantità di 0,1 mg/Kg considerata non tossica;

tale atto della amministrazione centrale della sanità appare inspiegabile ed

al limite dell'abuso di potere ancorché si consideri che la sostanza di che trattasi non è tra quelle la cui quantità residua tollerabile negli alimenti è disciplinata dall'ordinanza 6 giugno 1985. L'unico atto normativo in cui la difelina si trova menzionata è un'ordinanza del Ministero della sanità pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 novembre 1984 che ne consente l'uso soltanto sulle mele dopo il raccolto « in centri appositamente attrezzati previo consenso delle autorità locali agricole e sanitarie » —:

in base a quali valutazioni e conoscenze scientifiche l'amministrazione della sanità abbia adottato tale direttiva e quali siano i dati in possesso circa l'uso della sostanza di che trattasi;

se ritenga che debba considerarsi illegittima e quindi da revocare la suddetta direttiva, stante la mancanza di normativa riguardo i residui ammissibili di difelina e l'uso consentito per una sola specie di frutta;

infine, cosa debba intendersi per autorità locali agricole il cui consenso è necessario per l'impiego di detta sostanza. (4-15042)

MANNA e PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della recente sentenza con la quale il tribunale di Napoli ha sancito la soccombenza delle leggi dello Stato di fronte all'interesse speculativo e agli strumentali abusi a catena perpetrati, con la complicità determinante dell'amministrazione comunale di Napoli, dalla società immobiliare « Napoli Centro » (azionisti i coniugi ing. Corrado Ferlaino e Patrizia Boldoni) la quale — in sostanziale e palese violazione del piano regolatore generale della città e delle leggi nn. 1089 e 1497 del 1939 — ha stravolto i connotati architettonici, strutturali e tipologici del complesso edilizio di sua proprietà detto « del Sacro Cuore », sito tra la via Crispi e la piazza

Amedeo, ed ha gravemente pregiudicato l'assetto urbanistico ed edilizio di una zona che è sempre stata di dichiarato, riconosciuto, codificato e protetto interesse storico e artistico;

se — nel caso che almeno l'eco della citata sentenza li abbia raggiunti — risulti loro che il pubblico ministero abbia provveduto ad interporre appello, e se — nel caso che abbiano notizie negative circa l'impugnazione — il ministro per i beni culturali e ambientali non ravvisi l'opportunità morale e politica di promuovere, *compos sui*, l'azione di gravame;

infine, per conoscere i motivi per i quali nessuno dei ministri ai quali essi denunciarono tempestivamente gli abusi perpetrati dal Ferlaino e coperti da evidenti connivenze municipali (i titolari dei dicasteri dell'interno, di grazia e giustizia, per i beni culturali e ambientali, delle finanze, dei lavori pubblici e per gli affari regionali e i problemi istituzionali) si sia mai degnato di dare riscontro, sia pure alla solita maniera « democratica », e cioè evasiva e collusiva, alle interrogazioni a risposta scritta presentate il 14 febbraio (la n. 4-11571) e il successivo 6 marzo 1989 (la n. 4-12029): almeno allo scopo di impedire il consolidarsi del sospetto, ad avviso degli interroganti quanto mai fondato, che se è abbastanza difficile, in Italia, amministrare la giustizia e far trionfare la legalità, a Napoli — dove la degenerazione scatenata e protetta dal sistema dilaga sovrana, e specialmente nel foro — è ormai impossibile.
(4-15043)

MANNA e PARLATO. — Al Governo.
— Per sapere:

quali più efficaci misure di prevenzione siano state concertate fra i compe-

tenti ministri, le prefetture, gli enti locali e l'Alto commissario per la lotta contro la criminalità organizzata allo scopo di tener lontano la cosiddetta piovra dalle migliaia di miliardi di lire che stanno per essere democraticamente sperperate in opere alberghiere, viarie, portuali, ricreative (e quant'altro) destinate a rendere — questo il pretesto — più amene, più ricettive e più attrezzate le città che avranno l'onore di ospitare, per poche ma ben tormentate ore, i campionati mondiali del pallone;

quali misure tendenti a scongiurare le infestazioni palesi od occulte della camorra siano state decise, per esempio, per l'isola di Capri dove, coerentemente con la democratica cultura della devastazione del paesaggio e dell'ambiente, dovranno essere costruiti *ex novo*, o ristrutturati e ampliati, non meno di trentasei complessi alberghieri;

quali garanzie possano offrire i ministri competenti (e gli apparati istituzionalmente collegati) che, grazie a queste più efficaci misure di prevenzione anti-piovra (sempre che per davvero siano state decise), neppure più le bande partitocratiche, che sono assaltatrici abituali e professionali del pubblico erario, potranno continuare a far man bassa, attraverso le solite teste di legno, dei denari scippati al contribuente, né potranno continuare (a Capri o altrove) ad associarsi, *more solito*, con le cosche camorristiche (debitamente schedate: ma soltanto *pour la forme*), e — stabilite, di concerto, le carature — ad affidare l'esecuzione delle opere da farsi ad appaltatori di comune gradimento.
(4-15044)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere — premesso che il protervo silenzio tuttora incombente sulla allucinante vicenda dei chissà quanti milioni di tonnellate di grano radioattivo importato in Italia, tramite la Grecia e la Turchia, dall'Unione Sovietica e da altri Paesi del Nord Europa o di oltrecortina, non può affatto giustificarsi con il rispetto che si deve al rituale riserbo nel quale le indagini giudiziarie procedono (ché la magistratura dovrebbe aver avuto più di quattordici mesi per potersi porre al riparo da pur sempre possibili inquinamenti di prove, depistaggi e alibi postumi, e dovrebbe aver saputo finanche compilare la lista dei trafficanti e dei loro compari), sicché il suo protrarsi non può che legittimare il sospetto della sua preconcertata funzionalità ad una tanto colossale quanto abietta *connection* finalizzata all'ennesima apoteosi del democratico malaffare protetto dal regime e all'ennesima disfatta del sudditame e della sua tassata salute —:

in qual modo possa smentire (dal momento che non si perita di rispondere alle interrogazioni) che siano proprio i suoi tanti competenti ministri a dirigere il coro a bocca chiusa al fine di conservare ben cara e venerata l'immagine del responsabile numero uno del criminoso traffico: il filantropo Raul Gardini, il quale si preoccupa dell'ozono e del sole assassino, ma intanto uccide la gente (ad Acerra, dove la sua Montefibre rifila salari ai lavoratori, tangenti ai camorristi e cancri ai cittadini), il sopraccio dell'imprenditorialità nazionale Raul Gardini, il quale si preoccupa del lunario che il prossimo ha da sbarcare, ma intanto non si vergogna di tentare di estorcere, per consolidare il suo impero, abbuoni fiscali per milleseicento miliardi, e minaccia di gettare sul lastrico millecinquecento dipendenti della sua Enichem se il governo

si vergognerà (campa cavallo...) di lasciarsi estorcere gli abbuoni vergognosamente richiesti.

Per sapere, in particolare, se qualcuno dei tanti competenti ministri di fresca nomina si voglia degnare (magari per far finta di dimostrare di voler partire con il piede giusto) di far sapere agli italiani se risponda al vero che:

1) quattromilacinquecento tonnellate di grano (il carico di una sola nave proveniente dalla Grecia) fossero state sequestrate a Bari, nel maggio dello scorso anno, perché risultate fortemente radioattive;

2) a riscontrare la allarmante concentrazione di radioattività, superiore di molto al limite massimo di seicento *becquerel* fissato dai regolamenti della CEE, fossero stati gli analisti dell'istituto zooprofilattico di Foggia consultati dalla procura della Repubblica di Bari;

3) la partita di grano, risultata talmente radioattiva da buscarsi la tremenda definizione di « grano Chernobyl », fosse stata importata da una società siciliana del gruppo Ferruzzi, fosse stata ceduta all'AIMA (come eccedenza della propria produzione cerealicola?), fosse stata quindi riacquistata dalla medesima società (dopo aver incassato il premio-risarcimento dell'AIMA?) e stesse per essere esportata in uno dei Paesi del terzo mondo;

4) il sequestro del grano incriminato fosse stato inopinatamente revocato (mentre altre navi, provenienti dalla Grecia e anche dalla Turchia, e tutte cariche dello stesso micidiale « grano Chernobyl », avevano gettato le ancore, o stavano per gettarle, nei porti pugliesi e siciliani) perché, nel frattempo, un laboratorio di analisi (presumibilmente di parte) aveva inficiato come pazzesco il terrificante verdetto degli analisti foggiani, aveva sentenziato che i campioni di grano sottoposti al proprio esame (campioni che potevano anche appartenere ad una partita differente da quella incriminata) non rivelassero tracce

di radioattività o di pesticidi irrorati *ad abundantiam*: e tale sentenza, pienamente assolutoria, era riuscita ad imporre come verità rivelata, al punto che dell'altra sentenza, quella foggiana, nessuno oso neppure ricordarsi;

5) non già soltanto migliaia, ma milioni di tonnellate di « grano Chernobyl » invadessero da quel momento — per effetto di un responso merceologico accettato (o subito?) con bestiale *nonchalance* — non soltanto l'Italia ma mezzo mondo: commercializzato e trasformato in semola, farina, spaghetti, lasagne, pizze, biscotti e pane, il maledetto grano radioattivo cominciasse ad entrare dappertutto, e specialmente in certi Paesi africani, dove milioni di persone consumano (e stanno tuttora consumando) lauti pranzetti a base di *cuscus Chernobyl*;

6) neanche un chicco di grano radioattivo venisse, da allora in poi, bloccato, sotto sequestro, nei silos pugliesi o siciliani: tutte le partite provenienti dalla Grecia e dalla Turchia venissero assolte con formula piena, venissero ritirate dai grossisti e, dopo essere state sapientemente trasformate, venissero servite sulle umane mense.

Per sapere altresì:

1) quale sia stato il movimento del grano in produzione eccedente consegnato all'AIMA su tutto il territorio nazionale, dal maggio dello scorso anno a tutt'oggi: e cioè quante tonnellate di grano siano state cedute per *surplus* e da parte di quali società; quale sia stata l'entità dei premi-risarcimento corrisposti dall'AIMA e a beneficio di quali società; quante tonnellate di questo grano, ceduto, sia stato quindi acquistato e da parte di quali so-

cietà; quanto vi abbia rimesso l'AIMA per effetto di dette operazioni;

2) quali società, oltre quelle facenti capo a Raul Gardini, siano state coinvolte nel criminoso traffico di « grano Chernobyl », a quanto siano stati fatti ammon-tare gli utili ricavati dalle citate società del gruppo Ferruzzi e dalle altre loro complici, e quale tribunale abbia accertato, e quando, la loro partecipazione all'abietto traffico ed abbia conseguentemente formalizzato l'incriminazione loro e dei loro rappresentanti legali; e, parimenti: quali mulini, pastifici, panificatori, biscottai e pizzaiuoli siano stati perseguiti per aver contribuito con la loro malafede a rendere capillare lo spaccio della farina ottenuta dalla molizione del « grano Chernobyl », e quale tribunale, e quando, abbia accertato la loro malafede;

3) se risponda al vero che numerosi *containers* di pasta Agnesi e di altri esportatori italiani siano bloccati da qualche tempo nel porto di New York dove — mentre in Italia tutto tace secondo i piani prestabiliti — cresce la psicosi del « grano Chernobyl » e dei *macaroni made in Italy* e va scemando la credibilità complessiva dei nostri esportatori;

4) su quali autorità dello Stato la magistratura abbia appuntato i propri sospetti e stia febbrilmente indagando al fine di incriminarle per aver consentito a cosche di criminali, collegate fra loro, di uccidere la gente pur di riuscire a condurre in porto un democratico *affair* di centinaia di miliardi esentasse: e quale sia questa magistratura, e dove stia febbrilmente conducendo le proprie inchieste, e da quando in qua...

(2-00606)

« Manna, Parlato ».

MOZIONI

La Camera,
considerato:

che sempre più frequentemente vengono eseguite condanne a morte in vari paesi del mondo, non solo in seguito a regolare processo, ma anche e più spesso senza rispetto di procedure e contro avversari politici (rei talvolta — come recentemente in Cina — di avere soltanto manifestato in favore della democrazia);

che proprio l'Italia ha dato per prima l'esempio al mondo con l'abolizione in Toscana nel 1786 della pena capitale, ma che ancora oggi in molte nazioni amiche e civili è conservata la pena di morte, mentre la stessa Repubblica italiana la mantiene nelle leggi di guerra;

che tutti gli argomenti di carattere pratico a favore della pena di morte sono contrastati da altri argomenti altrettanto validi anch'essi di carattere pratico contro tale pena;

che il diritto alla vita di ogni essere umano e il riconoscimento della sua inderogabile dignità dal concepimento alla morte naturale costituiscono l'argomento decisivo, al di là degli argomenti pratici, contro la pena di morte, in quanto la dignità umana, così come non dipende dalle condizioni di età o di salute o di ricchezza o di razza eccetera, analogamente non è cancellabile, nel suo nucleo essenziale, neppure quando un uomo ha compiuto i più gravi delitti;

che l'intero processo storico di civilizzazione è interpretabile come un progressivo emergere a livello della coscienza individuale e sociale delle esigenze della dignità umana e del collegato diritto alla vita, cui pertanto bisogna ispirarsi non solo nel disciplinare i nuovi problemi aperti dal progresso scientifico, culturale, economico, sociale e tecnologico, ma an-

che per definire i limiti della difesa sociale e il concetto stesso di legittima difesa;

che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, di cui si è celebrato da poco il quarantesimo anniversario, pone a fondamento della libertà, della giustizia e della pace la dignità di ogni essere umano e che, sulla base di questa indicazione, varie decisioni dell'ONU hanno invitato a ridurre al massimo i reati per cui è applicabile la pena di morte fino a giungere alla sua totale abolizione;

che analoghe indicazioni vengono dalla Convenzione europea per la tutela e la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali e che la Costituzione italiana se da un lato prevede in via di eccezione la possibilità della pena di morte nelle leggi militari di guerra, dall'altro l'abolisce in via generale e dispone che le pene non debbano essere contrarie al senso di umanità e che devono tendere alla rieducazione del condannato;

impegna il Governo:

ad assumere ed appoggiare iniziative per la totale cancellazione della pena di morte dal nostro ordinamento;

ad assumere iniziative nella comunità internazionale perché siano sospese tutte le condanne a morte comminate fino ad ora;

a rinnovare la propria azione nella comunità internazionale affinché siano rispettate pienamente le garanzie previste dal diritto internazionale a favore dei prigionieri sottoposti a giudizio per cui sia prevista la pena di morte;

a fare quanto possibile per accelerare il processo di abolizione della pena di morte in tutti gli Stati aderenti alle Nazioni Unite attraverso interventi sia nelle sedi internazionali sia nei rapporti con i singoli Stati;

a favorire gli organismi internazionali di controllo sull'abolizione della tortura nel mondo e per la reale salvaguardia dei diritti fondamentali.

(1-00309)

« Casini Carlo, Zaniboni ».

La Camera,

considerato che:

in ben cento paesi (tra i quali USA, URSS e Cina) viene mantenuta in vigore ed applicata la pena di morte anche per reati comuni;

in altri 27 paesi è prevista la pena di morte anche se non applicata da almeno 10 anni;

a fronte di 35 paesi che hanno abolito totalmente la pena di morte (tra i quali Francia, le due Germanie, Olanda, Svezia e Norvegia), in Italia essa è tuttora prevista per crimini commessi in tempo di guerra, persino talvolta senza processo (articolo 241 del codice penale militare di guerra) o senza diritto di appello (articolo 290 del codice penale militare di guerra);

la pena di morte, l'ergastolo e la tortura contrastano con i principi di cui alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (articoli 3 e 5) secondo cui ogni persona ha diritto al bene della vita e « nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, disumani o degradanti »;

la pena di morte, la tortura e l'ergastolo sono trattamenti che ripugnano alla coscienza democratica ed al senso di umanità di ogni persona e comunque non costituiscono neppure un ragionevole deterrente al crimine essendo invece una esemplare manifestazione di brutalità di Stato;

come è evidente nei recenti fatti avvenuti in Cina ed in Somalia, la pena di morte, la tortura e l'ergastolo costituiscono pratiche dei regimi autoritari di diffusa rappresaglia politica e di repres-

sione delle opposizioni non violente ed inermi;

con legge 2 gennaio 1989, n. 8, l'Italia ha ratificato la convenzione europea sull'abolizione della pena di morte adottata a Strasburgo il 28 aprile 1983;

Amnesty International, con riferimento all'obiettivo sostenuto dalle Nazioni Unite per l'abolizione della pena di morte, ha avviato una campagna per sospendere immediatamente le esecuzioni, commutare le sentenze capitali, abolire la pena di morte dai codici;

impegna il Governo:

a presentare disegni di legge per l'abrogazione della pena di morte e dell'ergastolo;

ad intervenire sia nelle sedi internazionali sia nei rapporti bilaterali con gli Stati che mantengono ed applicano la pena di morte, la tortura o l'ergastolo al fine di conseguire l'immediata sospensione delle esecuzioni, commutare le sentenze capitali o gli ergastoli, abolire ogni forma di tortura, abrogare la pena di morte e dell'ergastolo sia in tempo di pace che di guerra, ispirando così la legislazione penale ai principi di umanità e di non violenza.

(1-00310) « Lanzinger, Procacci, Mattioli, Salvoldi, Scalia, Bassi Montanari, Andreis, Cima, Filipini Rosa, Cecchetto Coco, Ceruti, Donati, Grosso ».